

MAPIN

Il ruolo delle associazioni a Mestre e Venezia

Davide Conte

Fondazione Gianni Pellicani editore

LA FONDAZIONE

La Fondazione Gianni Pellicani è stata inaugurata il 27 marzo 2007 alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: "Mi ha condotto qui", disse il Presidente nel corso della cerimonia in villa Settembrini, "non solo una lunghissima e intensissima amicizia con Gianni Pellicani, ma la convinzione che egli abbia testimoniato al più alto livello le idee e i valori della politica, e che custodire, valorizzare, trasmettere quest'insegnamento sia non interesse di parte, ma interesse comune: interesse delle istituzioni, interesse della democrazia italiana. Quindi, considero molto importante questa iniziativa, così validamente sostenuta dalle istituzioni regionali e locali. E auguro pieno successo a questa Fondazione nel suo impegno a trasmettere le idee e i valori della politica in un momento difficile per la politica e per la nostra vita democratica".

La Fondazione nasce raccogliendo la volontà di Gianni Pellicani di creare a Venezia e Mestre una realtà culturale con l'obiettivo di svolgere e promuovere attività di ricerca e formazione legate ai temi della politica e alle trasformazioni della città anche attraverso la ricostruzione storica dei momenti più significativi degli ultimi cinquant'anni della vita politico-amministrativa. L'attività si articola in tre aree d'interesse tra loro connesse: l'approfondimento di temi di cultura politica sviluppando studi e convegni; la promozione di ricerche sulle trasformazioni sociali e urbane della città contemporanea; lo studio di documenti ad oggi inediti che permette di sviluppare la conoscenza delle vicende politiche, sociali, economiche e culturali che hanno attraversato la città nel secondo dopoguerra.

Soci fondatori: *Famiglia Pellicani, Fondazione di Venezia, Comune di Venezia, Provincia di Venezia, Università Ca' Foscari di Venezia, Università IUAV di Venezia*

Presidente: *Massimo Cacciari*

Segretario: *Nicola Pellicani*

Fondazione Gianni Pellicani
Via Carducci 32, 30171 Mestre (Ve)
tel/fax 041 977992
e-mail: fondazione@fondazionegiannipellicani.it
www.fondazionegiannipellicani.it

progetto grafico: Studio Lanza

© Fondazione Gianni Pellicani editore

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

ISBN 978-88-96657-01-0

PREFAZIONE	p.	V
<i>di Nicola Pellicani</i>		
PREMESSA	p.	VII
<i>di Giuliano Segre</i>		
INTRODUZIONE	p.	IX
<i>di Sandro Del Todesco Frisone</i>		
MAPIN		
Il ruolo delle associazioni a Mestre e Venezia		
IL CAPITALE SOCIALE A MESTRE E VENEZIA: UNO STRUMENTO DI GOVERNO DELLA CITTÀ?		
Definizione: il capitale sociale di una città	p.	17
Elementi di una nuova "urbanistica" per il Comune di Venezia: leganti, ponti e campi	p.	22
Proposta operativa: modello per la descrizione e il coinvolgimento dell'associazionismo	p.	24
QUANTO CAPITALE SOCIALE C'È NELLA NOSTRA CITTÀ?		
Definizione teorica e "politica" del volontariato	p.	27
Il capitale sociale nel territorio del Comune di Venezia: associazioni e indicatori	p.	34
Proposte operative: un nuovo ruolo di MapIn	p.	44
QUALÈ LA LEVA DELLA SUSSIDIARIETÀ?		
Definizione: sussidiarietà, associazionismo e capitale sociale	p.	47
Alcuni casi di associazioni nel Comune di Venezia	p.	52
Proposta operativa: analizzare il peso economico (figurativo) del volontariato	p.	55
SINTESI DEI RISULTATI, PROPOSTE E SVILUPPI POSSIBILI	p.	61

PREFAZIONE

di Nicola Pellicani

MapIn (www.mapin.eu) è la mappa georeferenziale delle associazioni attive a Mestre e Venezia, un progetto unico nel panorama italiano ideato dalla Fondazione Gianni Pellicani e realizzato in collaborazione con la Fondazione di Venezia. Il progetto nasce dall'idea di osservare le dinamiche associative della città e di offrire uno strumento agile per conoscere e censire la ricca realtà dell'universo delle associazioni presenti nel territorio, che riunisce sia le grandi istituzioni culturali e sociali della città di rilevanza internazionale, che la fitta rete di soggetti attivi nei più disparati campi. La mappa quindi permette di avere una chiara idea della "diffusione" e del "presidio" del territorio comunale da parte delle associazioni, un mondo vitale che abita in un'area urbana in continua trasformazione. Se ad esempio a Venezia le principali istituzioni culturali attraversano un momento di grande fervore, a Mestre sta prendendo forma un vero e proprio distretto della cultura che ruoterà attorno a M9, il museo del Novecento, che sta realizzando la Fondazione di Venezia. Il piano di lavoro si è sviluppato a partire dalla necessità di creare un censimento delle associazioni realmente operanti nel Comune di Venezia. Il risultato emerso è sorprendente e descrive una realtà quantomai vitale. Nel territorio comunale – al 30 giugno 2010 – risultano attive 901 associazioni (541 a Mestre e 360 a Venezia), divise in quattro grandi aree (Ambiente, Sociale, Cultura e Sport). Il primo dato che emerge è la prevalenza delle associazioni culturali: 364, di cui 193 in centro storico e 171 in terraferma. Seguono le associazioni sportive che raggiungono quota 260 (177 a Mestre e 83 a Venezia). Quindi le associazioni impegnate nel sociale che sono 248 (174 a Mestre e 74 a Venezia). Infine l'ambiente con 29 associazioni (19 a Mestre e 10 a Venezia).

Parallelamente a tale ricerca è stata realizzata una piattaforma informatica che potesse contenere le informazioni raccolte. I dati sono costantemente aggiornati per garantire la massima corrispondenza del sito alla variegata realtà associativa della città. La scelta di utilizzare una mappa della città (fotopiano) navigabile in flash, un'interfaccia grafica intuitiva e un semplice sistema di ricerca, esprimono l'esigenza di avere una piattaforma graficamente comunicativa e di semplice accesso. Il risultato finale è uno strumento informatico facile da utilizzare e molto utile. La ricerca può essere fatta attraverso differenti campi: per parola chiave, per finalità o tipologia d'interesse (Ambiente, Sociale, Cultura e Sport), forma giuridica (associazione, cooperativa, fondazione, società sportiva, ente pubblico), localizzazione geografica (municipalità di appartenenza) e la data di fondazione. La scheda di ogni associazione permette di visualizzare sulla mappa la sede, conoscere i referenti, i recapiti e la mission. Inoltre, per arricchire la consultazione, sono presenti dei grafici, anch'essi costantemente aggiornati, per restituire dinamica-

mente le informazioni contenute nel database. Accanto alla mappa georeferenziale e ai dati in essa contenuta, MapIn è un progetto che sviluppa ricerche puntuali che puntano ad offrire una lettura qualitativa delle informazioni raccolte. La prima ricerca, che presentiamo in questa pubblicazione – a cura di Davide Conte – è stata pensata per iniziare a decifrare il mondo dell’associazionismo in città e punta a quantificare il numero dei volontari impegnati tra Mestre e Venezia e a calcolare il peso economico (figurativo) del volontariato. Vale a dire un’analisi che cerca di dare risposta ad alcuni quesiti di fondo: quanti sono i volontari impegnati? Quanta ricchezza producono con la loro attività?

I risultati sono di grande interesse e aiutano a far emergere un mondo ancora poco conosciuto. Bastano un paio di dati per rendere l’idea: nel Comune di Venezia agiscono più di 10 mila volontari e il loro impegno si traduce in un lavoro che “vale” quasi 38 milioni. Cifre ottenute attraverso proiezioni e simulazioni, basate sull’incrocio tra varie fonti statistiche approfondite nella ricerca che confermano come il “miracolo” del volontariato rappresenti un patrimonio dal quale è impensabile prescindere. Un capitale che trae la sua forza anzitutto dalle reti di solidarietà che tesse nella società. Partendo da questa riflessione, la ricerca consente di affrontare alcune tematiche oggi strategiche che ruotano attorno a parole chiave quali sussidiarietà, rete, cooperazione, trasversalità. La crisi della finanza pubblica non è solo congiunturale, ma riflette una crisi più generale del nostro sistema produttivo che sta producendo ripercussioni sul welfare come sulla produzione culturale. Approfondire quindi il ruolo dell’associazionismo e le dinamiche del capitale sociale presente in città diventa fondamentale per ridefinire il sistema di governo dei servizi nel territorio. In questo senso l’azione del volontariato risulta centrale per delineare scenari innovativi e per individuare nuovi strumenti in grado di migliorare la qualità della vita nella nostra città.

MapIn rappresenta un campo d’indagine compreso all’interno di *Idee per Mestre*, un filone d’attività che la Fondazione Pellicani dedica alla città contemporanea e alle sue trasformazioni. La ricerca che presentiamo rilancia un tema già emerso con chiarezza in altre ricerche – cfr *Abitare Mestre 2010: la città ecologica*: l’importanza di valorizzare parametri d’analisi che vadano oltre agli indici solitamente utilizzati in economia, a partire dal Prodotto Interno Lordo. Gli indicatori da affiancare al PIL possono essere diversi, a partire proprio dalla misurazione del Capitale Sociale approfondito in MapIn. Basti pensare che la misurazione dei rapporti sociali è già utilizzata in Canada dov’è stato approntato un Indice del Benessere, che oggi affianca il PIL al momento di prendere decisioni strategiche per il Paese. Non c’è dubbio che in futuro per compiere scelte più aderenti ai bisogni dei cittadini, si renderà necessario arricchire il “cruscotto” degli indicatori economici utilizzati su base nazionale e locale con vari parametri legati al benessere. Del resto già oggi, anche in Italia, si è iniziato a calcolare il BIL (Benessere Interno Lordo), considerato un indice ormai irrinunciabile per misurare la qualità della vita.

Nei prossimi mesi il progetto MapIn continuerà ad implementare i servizi consultabili attraverso il sito www.mapin.eu, con l’obiettivo di ampliare il censimento su base provinciale e di allargare l’osservatorio, dando vita ad un “paniere” delle associazioni, sviluppando un campione di ricerca capace d’interpretare in profondità il mondo associativo.

PREMESSA

di Giuliano Segre

Presidente della Fondazione di Venezia

La necessità di comunicare si sviluppa oggi attraverso una nutrita serie di strumenti “mediani” fra persone fisiche e soggetti giuridici in una rete sempre più complessa, ma altrettanto sempre più integrata. La fisicità della comunicazione viene via via spegnendosi nella trama dei rapporti scritti ma telecomunicati, attraverso internet o cellulare, ovvero ancora orali ma cifrati, registrati, criptati, e così via.

L’idea di produrre un “quaderno” dove siano raccolti prodotti di pensiero e anche semplicemente di archivio non appare più essenziale neppure nella produzione del messaggio politico, anch’esso tutto rivolto alle modalità istantanee, tanto è vero che appena dopo un brevissimo lasso di tempo, quanto era stato solennemente annunciato viene smentito come se mai fosse stato espresso, senza alcun pudore verso se stessi dei protagonisti del verbo politico immediato.

Eppure la documentazione degli atti e degli archivi di una società ordinata è essenziale per lo sviluppo della stessa, secondo un percorso di raccolta, di riflessione e di creazione di nuove idee e prospettive. I quaderni, i taccuini, i diari riportano memorie esistenziali ovvero esperienziali, di vita, di studio, di viaggio, dal carcere, della malattia, dall’infanzia, della felicità e dell’infelicità. Dunque un materiale prezioso nella sua pre-editorialità libraria, verso il quale dobbiamo avere riguardo e considerazione.

Ecco la valutazione condivisa che ha portato la Fondazione Pellicani ad aprire una serie di “Quaderni” riferita alla realtà degli anni recenti di una delle principali città del mondo e dell’area metropolitana ad essa afferente. Venezia ha fama mondiale e la penetrazione pendolare, turistica e culturale che conosciamo la rende ogni giorno colpita dalla sua quotidianità: nella città storica per la massiccia invasione turistica e per l’ampiezza degli stabilimenti e delle iniziative culturali; nella città di terraferma per la altrettanto massiccia presenza e percorrenza di persone e mezzi coinvolti nelle attività lavorative di una vasta area metropolitana; nella città intera per la sensazione di essere comunque sotto gli occhi dei mondi più diversi e a questi di dover rispondere con la capacità e la creatività di una città capitale, che ormai si estende ben al di là dei confini amministrativi.

Intorno a questi temi lavorano in molti. Nello specifico tre Fondazioni collaborano ormai da

tempo e questi “Quaderni” sono in modi diversi il frutto di questo concorso di idee: la Fondazione Venezia 2000 apporta l’esperienza di chi per primo propose Venezia come sede di quell’Expo mondiale che poi non si fece, anche se proprio in questi giorni a Shanghai 2010 una nutrita presenza, nel padiglione gestito dal Comune e dal Comitato che ne ha permesso la realizzazione, porta nel mondo il nome di Venezia e del Veneto; la Fondazione di Venezia allarga tutte le proprie iniziative all’ambito metropolitano nei suoi settori d’intervento dell’Educazione, della Ricerca e dei Beni Culturali; e la Fondazione Pellicani onora il nome della Persona di cui ricorda i meriti per la città, operando nel contesto della terraferma e portando a compimento questa preziosa iniziativa dei “Quaderni”.

In particolare questo “Quaderno” affronta un tema centrale nel governo del territorio di ogni realtà metropolitana ovvero il Capitale Sociale e rappresenta un contributo importante nella ricerca di strumenti concreti per misurare il valore del mondo dell’associazionismo e del volontariato, una realtà tanto sfuggente quanto determinante per la qualità della vita di ogni cittadino.

MapIn è inoltre innovativo perché, attraverso un sito internet ad esso dedicato (www.mapin.eu), è possibile consultare una mappa della città facilmente navigabile che rende immediatamente accessibili le informazioni più importanti su ogni associazione attiva a Mestre e a Venezia: la sede, i referenti, i principali campi d’interesse, i recapiti e la mission. MapIn è uno strumento agile per conoscere il mondo dell’associazionismo cittadino e le dinamiche che si creano al suo interno.

INTRODUZIONE

di Sandro Del Todesco Frisone

Dirigente del Comune di Venezia

Trovo una scelta stimolante aver abbinato nel titolo della ricerca capitale sociale e governo della città. Una città che cresce e si sviluppa è infatti una città che investe nel capitale sociale in tutti i suoi aspetti e nelle sue diverse forme.

È una città che ha una dotazione positiva, basata sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e solidarietà. Dove esiste cooperazione tra cittadini e istituzione, dove le associazioni, come nel caso di Venezia e Mestre, come testimoniano i numeri, sono un elemento fondamentale e diffuso della società civile. In quanto contribuiscono in modo decisivo alla libera espressione, al benessere e alla coesione della comunità.

E contribuiscono a definire un modello di convivenza.

Il lavoro di Davide Conte offre spunti inediti e di notevole impatto per la lettura e l'interpretazione del fenomeno associativo, sia per i contenuti che per i dati proposti. Non è soltanto una ricognizione più raffinata e di dettaglio, ma una vera e propria sponda di riflessione in chiave moderna sui temi del governo e della partecipazione.

È vero: il coinvolgimento del mondo associativo nelle politiche pubbliche è un fattore chiave per una comunità che voglia valorizzare la sussidiarietà e per individuare così gli indicatori dello stato di salute del proprio tessuto sociale e dello stesso sviluppo economico. Mi pare che i cosiddetti "elementi di una nuova urbanistica", leganti, ponti e campi, richiamati nella ricerca, costituiscano fattori decisivi da analizzare per verificare la consistenza del capitale sociale in quanto richiamano molteplici vie di relazione da osservare, misurare e valutare all'interno di quello che viene definito ambito sociale e spaziale governato. Le comunità naturali, i leganti, ispirati al senso di appartenenza. Le integrazioni volontarie, i ponti, siano di tipo etico o economico. Gli spazi di condivisione di regole comuni, i campi, alla base anche di relazioni di tipo innovativo dove, convenzionalmente, il governo di una città esercita la sua azione per aumentare il capitale sociale.

Osservo che una tesi centrale della ricerca, là dove si parla di cruscotto strategico dell'Amministrazione, è l'affermazione della necessità di evitare la settorializzazione degli interventi, la frammentazione delle esperienze, la riduzione dei fenomeni sociali e degli stessi interventi delle Amministrazioni ad al-

trettanti fatti specialistici e come tali separati. Le politiche pubbliche in una città devono essere sempre più interdipendenti, avere un significato e una riconoscibilità all'interno del sistema. Per quanto ci interessa qui approfondire, un senso correlato in ogni caso alla produzione o meno di capitale sociale. C'è una frase molto efficace, a questo proposito, nel testo della ricerca: è necessario che per ogni iniziativa o investimento ci si chieda se conduce o meno ad un aumento di capitale sociale, per cui bisogna curarsi in modo specifico di adottare un'ottica trasversale, cioè di avere non solo l'idea dell'efficienza tecnica che la determinata iniziativa comporta, ma anche della sua efficienza sociale che altro non è, in fondo, che il capitale sociale. Basti pensare ai servizi di welfare cittadino e alla loro stretta, indispensabile correlazione nei pur diversi ambiti di competenza e di attività, ma non solo: si pensi, tanto per fare un esempio, all'intreccio tra le scelte urbanistiche, le politiche insediative e le politiche di welfare, dove la qualità dell'abitare non può prescindere da una valutazione preventiva e da un accompagnamento sociale, pena la necessità di intervenire a posteriori in chiave riparatoria, di recupero o di riduzione del danno.

Trasversalità quindi, come è stato evidenziato, come condizione di equilibrio anche tra i diversi modelli di capitale sociale che la ricerca cita, riconducibili a quella "cittadinanza attiva in base a regole" che il Sindaco Orsoni ha richiamato recentemente.

Direi che la stessa articolazione in Municipalità del territorio comunale costituisce in fondo un capitale sociale e allo stesso tempo un grande potenziale sociale, in quanto insieme di rappresentazioni di un territorio e delle proprie relazioni che hanno la forza di produrre e trasmettere cultura. È un campo, questo, da considerare con grande attenzione, proprio in sintonia con il Piano Strategico, per la piena valorizzazione della dimensione della cosiddetta Città degli abitanti, plurale, solidale, sostenibile, all'interno della quale le Associazioni recitano un ruolo di facilitazione nel rapporto tra cittadini e istituzioni e possono meglio esprimersi nello stesso processo decisionale sia a livello municipale che cittadino. La trasversalità di cui si parla è la stessa propria del volontariato, con la sua funzione di sentinella dell'evoluzione della società e presidio dei bisogni del territorio e fattore stesso di cambiamento delle istituzioni.

Ritengo importante, pertanto, che la ricerca abbia approfondito l'analisi del peso economico del volontariato, che va in parallelo con il lavoro svolto nella stessa dimensione della famiglia che ritengo giusto ed opportuno qui ricordare. Pensiamo solo a quanti beni e servizi la famiglia produce ad esempio nel lavoro educativo e di cura e al loro controvalore, rapportato all'offerta pubblica. Un ritorno contabile e non contabile, che non è legato solo a quello che l'Ente pubblico mette a disposizione, ma a quello che le famiglie stesse direttamente assicurano, e così pure, nel loro rispettivo ambito, le associazioni a beneficio della collettività.

Trovo efficace, poi, nel calcolo del peso economico della sussidiarietà, il riferimento ad una precisa specificità della contabilità propria del volontariato, ovvero al fatto che il volontariato inverte la logica tradizionale della partita doppia, per cui ciò che dovrebbe stare sulla voce dei costi in realtà dovrebbe stare nella colonna delle entrate dato che ciò che si ottiene dalle ore di impegno volontario costituisce

un'attività e non una passività. Non a caso gli effetti positivi che il capitale sociale produce sul territorio, si possono verificare, in termini che vanno ben al di là del dato economico, per un risultato che è prodotto dalla rete di fiducia e di coesione che deriva dalla condivisione valoriale di tutti gli aspetti che caratterizzano l'attività volontaria. Possiamo ben dire che gli stessi diritti di cittadinanza oggi sono legati sempre più alla dotazione di capitale sociale di una comunità.

La ricerca prova a stimare il controvalore economico del volontariato. In realtà il controvalore è a mio parere inestimabile. Il Comune dovrebbe aumentare del 7 per cento il bilancio di parte corrente se non ci fossero le associazioni? È un dato che può essere sicuramente approfondito, ma, al di là di ogni azzardo nella stima, senza le associazioni avremo sicuramente una realtà più povera, ma non solo economicamente, bensì socialmente e culturalmente.

È un bene immateriale, quello che rappresentano, ma ne sono straordinariamente tangibili gli impatti sulla qualità della vita. Sta al Comune alimentare e alimentarsi attraverso questa grande risorsa. Certo vanno fatte le opportune distinzioni. Non tutto, infatti, è riconducibile automaticamente al Comune e alla sua funzione di governo così pure, come precisa la ricerca, il governo non è l'unico responsabile della dotazione di capitale sociale in quanto questa dipende dai comportamenti dei soggetti e dalle loro forme organizzative.

La ricerca mette insieme, infatti, forme associative di ogni tipo, non tutte riferibili a loro volta al volontariato tout court. È opportuno in effetti distinguere il volontariato che aiuta chi si trova in stato di bisogno o promuove azioni di pubblica utilità dall'iniziativa volontaria che caratterizza i gruppi di interesse, che si muovono, appunto, per un interesse che li lega ma che a volte restano comunità chiuse, al contrario di quelle che si aprono nella dimensione specifica della rete di promozione, di solidarietà e di sostegno ai servizi dell'Ente pubblico o con finalità pubblica. D'altro canto diversi sono i profili delle associazioni per materia: cultura, ambiente, sociale, sport come pure per ragione sociale, essendo state considerate, tra le altre, anche fondazioni e cooperative. Diverso è operare a fronte di un corrispettivo, di un rimborso, di un contributo, di una dotazione logistica, di agevolazioni o di esenzioni. Non tutto, quindi, può automaticamente equivalere ad un risparmio per l'Ente pubblico, in quanto una parte di questi soggetti nascono e si sviluppano anche a prescindere, al di fuori di ogni convenzione. Sono piste di riflessione, queste, che vanno approfondite, per dare un quadro il più corretto possibile delle diverse funzioni che caratterizzano il mondo associativo e che in parte sono integrative e complementari a quelle del Comune, in parte sono libera espressione e basta, non rientrano nell'ottica di governo di un territorio, ma rappresentano un significativo ambito di attività, di socialità, di interesse. Quello che conta, in ogni caso, è la consistenza e la qualità di un fenomeno che è sotto gli occhi di tutti e che è in grado di aumentare il capitale sociale e perciò il benessere della città.

Penso allo spirito civico e riprendo Hirschmann quando parla di risorse morali la cui offerta può effettivamente aumentare solo con l'uso.

E penso alle funzioni dell'Ente Comune e prima di tutto alla sua funzione regolatrice, più che di ge-

stione, all'interno del sistema.

Mi auguro che le proposte della Fondazione possano svilupparsi concretamente e approfondire ulteriormente nel senso indicato il sistema di relazioni che caratterizza il variegato mondo associativo cittadino e che questo rinnovato confronto contribuisca a promuovere ancor di più il coinvolgimento, l'ascolto e il protagonismo delle associazioni nell'analisi del territorio e nella definizione e nello sviluppo delle politiche, in primo luogo quelle di welfare, inteso nel senso più ampio del termine, sviluppando e continuando a sviluppare la coprogettazione degli obiettivi, il monitoraggio e la valutazione dei loro percorsi attuativi. E quindi promuovere anche nuove forme di rendicontazione sociale orientate alla ridefinizione partecipata delle scelte e non solo alla consuntivazione dei risultati.

Questi temi, legati al governo della città, erano centrali nelle riflessioni di Gianni Pellicani di cui viene specificamente citato in premessa un passo, peraltro recente, di costante attualità, in cui egli auspica una maggior conoscenza della società e dei sistemi di relazione che la contraddistinguono e in qualche misura la sostengono, condizione per rinnovare il sistema a partire dall'articolazione, dalla ricchezza e dalla competenza di tante componenti.

Mi sento riconoscente anche per questo a Gianni Pellicani, con cui ho avuto l'onore e la soddisfazione di collaborare attraverso cinque anni di amministrazione della Città, per lo stimolo che continua a darci per migliorare la qualità del nostro lavoro e del nostro servizio.

MAPIN

Il ruolo delle associazioni a Mestre e Venezia

LA RICERCA

La Fondazione Pellicani ha realizzato e pubblicato sul sito www.mapin.eu una mappa georeferenziata dell'associazionismo a Mestre e Venezia. L'impiego dello strumento della mappa permette di analizzare la "diffusione" e il "presidio" del territorio comunale da parte delle associazioni e rappresenta un'utile base di riferimento per l'analisi del peso e del ruolo giocato dalle associazioni nello sviluppo culturale, sociale, ambientale del territorio. Ma perché è così importante conoscere il mondo del volontariato con dati al contempo quantitativi e qualitativi?

Studiare il mondo delle associazioni non solo in termini anagrafici – chi sono? dove sono? quanti iscritti hanno? – ma anche in termini di valori, ruolo sociale e peso economico giocato sul territorio rappresenta un'attività importante a supporto dello sviluppo del territorio ed in una fase come quella attuale le associazioni rappresentano un asset strategico per il territorio: "c'è una società più articolata, più ricca che in passato, c'è un associazionismo diffuso, ci sono competenze forti in vari campi e settori, ma tutto ciò si raccorda molto debolmente con i partiti. I quali sono deboli, non adeguatamente rappresentativi, faticano a stabilire un rapporto positivo, virtuoso con i movimenti [...]. Bisogna quindi sostenere tutte le scelte che possono rafforzare il carattere alternativo del sistema perché dalla maggiore ricchezza della società si selezionino una nuova classe dirigente incentrata soprattutto sulle nuove generazioni che debbono portare i loro talenti, la loro cultura e le loro sensibilità in tutti i livelli di governo" [Pellicani G. "Governare la città. La sfida del riformismo", 2008].

Questo studio va proprio in questa direzione: maggiore conoscenza della società e dei sistemi di relazione che la contraddistinguono e che in una qualche misura la sostengono. In particolare la chiave di volta di questo progetto di ricerca è il concetto di capitale sociale non inteso in termini statici o statistici, ma come risultato di "ogni azione disinteressata, di ogni manifestazione di rispetto di norme informali, di fiducia negli altri e nelle istituzioni – ovvero di tutte quelle forme di obbligazione liberamente vissuta che presuppongono gli altri come valori e non come strumenti utili" [Comune Bologna 2007].

Il documento si articola in tre parti: il primo capitolo è dedicato alla definizione di capitale sociale e alla descrizione di una sua possibile tassonomia utile all'amministrazione come strumento di monitoraggio del fenomeno associativo ! capitolo 1. Il capitale sociale a Mestre e Venezia: uno stru-

mento di governo? – il secondo capitolo è dedicato alla ricognizione del capitale sociale del Comune di Venezia in termini di associazionismo e di incrocio con il mondo del volontariato e delle politiche locali – capitolo 2. Quanto capitale sociale c'è nella nostra città? – infine il terzo capitolo è dedicato alla cosiddetta leva della sussidiarietà – capitolo 3. Quale è la leva della sussidiarietà? – ossia il rapporto tra ciò che le associazioni danno alla comunità in termini di lavoro non remunerato e ciò che ricevono dagli Enti Pubblici in termini di contributi economici. Il terzo capitolo si fonda su una rilevazione svolta presso dieci associazioni con l'obiettivo di avviare una riflessione e non di arrivare a dei risultati definitivi.

A conclusione di ognuno dei tre capitoli si individuano specifiche indicazioni operative che insieme compongono un percorso concreto di iniziative a sostegno dell'associazionismo e delle politiche locali. Le azioni di approfondimento sono di natura statistica, bisogna conoscere il complesso mondo del volontariato per poter implementare le politiche adatte, ma anche di riflessione/analisi della complessa relazione tra il mondo del volontariato e la pubblica amministrazione per chiarire il ruolo etico e culturale. Purtroppo mancano dati certi per capire e misurare il mondo dell'associazionismo veneziano e questo è un problema diffuso e non limitato al Comune di Venezia. A causa della scarsità di informazioni le proiezioni statistiche e contabili che vengono fatte nel terzo capitolo non hanno solo la pretesa di essere un utile spunto di riflessione e, noi auspichiamo, il primo passo per un monitoraggio continuo e completo del mondo associativo di cui la comunità ha bisogno per affrontare le sfide sociali e culturali dei prossimi anni.

IL CAPITALE SOCIALE A MESTRE E VENEZIA: UNO STRUMENTO DI GOVERNO DELLA CITTÀ?

DEFINIZIONE: IL CAPITALE SOCIALE DI UNA CITTÀ

Nell'avviare una riflessione sul capitale sociale è opportuno focalizzare l'attenzione sulla specificità del capitale sociale di una città. Tale specificazione è necessaria perché il presente lavoro vuole essere uno strumento per il governo della città. La categoria di "capitale sociale" ha una natura sicuramente sociologica ma le implicazioni sono economiche e politiche. Nel caso della città tali implicazioni sono evidenti.

La città è funzione di un progetto umano di convivenza che persegue aspetti giudicati importanti quali l'interazione con i propri simili, il godimento di cose belle, la conservazione della memoria e dei legami con il passato e la trasmissione di un patrimonio materiale e ideale alle future generazioni ma risulta difficile da definire nei suoi confini dato che "il suo territorio, innanzitutto, non ha confini certi e non è necessariamente dotato di continuità. I confini amministrativi dei comuni (talvolta anche dei quartieri, delle province, o di entità analoghe sovra – o sub – comunali) sono gli unici certi e dotati di validità giuridica ma spesso hanno poco a che vedere con la rappresentazione e l'autorappresentazione della città da parte di cittadini o estranei, con la sua identificazione e con l'esperienza che la popolazione, a diverso titolo, fa della città. Tutti i giorni la gente attraversa per lavoro, svago o altri motivi, confini comunali senza darsene pensiero. La città si espande inglobando dentro di sé pezzi di comuni o comuni interi; su di essa gravitano centri che con essa si identificano; estende il suo dominio su quartieri lontani separati magari dal centro da distese inabitate o terreni agricoli" (Sebastiani C., "Dal sistema degli Stati all'Europa delle Città" 2006).

La comprensione della variabile "convivenza" e della variabile "territorio" sono fondamentali per comprendere il concetto del capitale sociale in ambito cittadino che ci interessa ai fini del presente documento. Gli spunti che seguono sono specificamente indirizzati al governo della città, dunque alla pubblica amministrazione locale e dovrebbero servire a

sostenerne l'attività. Questo capitolo consiste in una rielaborazione di un precedente documento dedicato al capitale sociale delle città a cura di Mario Viviani e Davide Conte (DTNConsulenza, 2009).

Principali definizioni di capitale sociale

- "L'individuo, se lasciato a se stesso, è socialmente indifeso [...]. Se viene in contatto coi suoi vicini e questi con altri vicini si accumulerà capitale sociale che può soddisfare immediatamente i suoi bisogni sociali e portare a una potenzialità sociale sufficiente al miglioramento sostanziale delle condizioni di vita dell'intera comunità". (R. Putnam, *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, 2004)
- "Per capitale sociale intendiamo qui la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promovendo iniziative prese di comune accordo... il capitale sociale facilita la cooperazione spontanea". (R. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, 1993)
- "Il capitale sociale è definito dalla sua funzione. Non si tratta di una singola entità, ma di diverse entità che hanno due caratteristiche in comune: consistono tutte di un determinato aspetto di una struttura sociale, e tutte rendono possibili determinate azioni di individui presenti all'interno di questa struttura. Come le altre forme di capitale, il capitale sociale è produttivo, e rende quindi possibile il conseguimento di obiettivi che altrimenti non sarebbero raggiungibili [...]. Una data forma di capitale sociale può essere di valore nel rendere possibili alcune azioni, ma può anche essere inutile o dannosa per le altre. Diversamente da altre forme di capitale [fisico, umano] il capitale sociale è contenuto nella struttura delle relazioni tra le persone: esso non si trova negli individui, né negli input fisici alla produzione". (J. Coleman, *Fondamenti di teoria sociale*, 2005)
- "Il capitale sociale è l'insieme delle risorse attuali o potenziali che sono legate al possesso di una rete durevole di relazioni più o meno istituzionalizzate d'interconoscenza e d'inter-riconoscimento o, in altri termini, all'appartenenza a un gruppo, inteso come insieme di agenti che non sono soltanto dotati di proprietà comuni (susceptibili di essere percepite dall'osservatore, dagli altri o da loro stessi) ma sono anche uniti da legami permanenti e utili....Il volume di capitale sociale posseduto da un particolare agente dipende dunque dall'ampiezza della rete di legami che egli può efficacemente mobilitare e dal volume di capitale (economico, culturale, simbolico) detenuto da ciascuno di coloro cui egli è legato...". (P. Bourdieu, "*Le capital social. Notes provisoires*", in "*Actes de la recherche en Sciences Sociales*", 1980)

- “Sappiamo istintivamente che l’offerta di risorse come l’amore o lo spirito civico non è fissa o limitata come può essere il caso di altri fattori di produzione. L’analogia non regge per due motivi: prima di tutto, queste sono risorse la cui offerta può effettivamente aumentare con l’uso, invece di diminuire, in secondo luogo, si tratta di risorse che non restano intatte se rimangono inutilizzate - come la capacità di parlare una lingua straniera o di suonare il piano, anche queste risorse morali rischiano di esaurirsi o di atrofizzarsi se non vengono utilizzate regolarmente”. [A. O. Hirschman, *Contro la parsimonia: tre modi di facilitare alcune categorie del discorso economico*, in *“L’economia politica come scienza sociale e morale”*]

In termini operativi è opportuno definire lo schema logico di analisi impiegabile in via generale proprio perché “qualsiasi sia la visione politica del governo della città, può essere fissata una convenzione a monte che identifica alcuni elementi costitutivi del capitale sociale e che può avviare un processo per la sua valutazione e per il suo incremento e che si orienta dunque verso l’operatività” (Viviani, 2009)

Il concetto di capitale sociale indica sempre l’esistenza di relazioni di una certa consistenza tra persone facenti parte di un sistema sociale. Tale sistema può far parte di un insieme più ampio e può essere composto da differenti sotto sistemi o comunità. Vi possono dunque essere diversi livelli d’osservazione dei fenomeni e, a seconda della loro ampiezza, si possono identificare particolari modelli di capitale sociale. Una delle classificazioni più condivise ne indica tre in relazione a due variabili - omogeneità e vicinanza - condizionate dalla dimensione della comunità/città (F. Sabatini, *Does Social Capital Improve Labour Productivity in Small and Medium Enterprises?* Università La Sapienza, 2006; A.F. De Toni, F. Noino, *La misura del capitale sociale organizzativo attraverso le reti informali*, in *Sviluppo & Organizzazione*, luglio-agosto-settembre 2009).

- *“bonding social capital”* ⇒ *“longlasting relationship in homogeneous groups”* ⇒ *“legami tra persone in condizioni simili e appartenenti ad una ristretta comunità quale p.e. la famiglia”*;
- *“bridging social capital”* ⇒ *“related to fluid networks open to outsiders”* ⇒ *“legami che si sviluppano tra soggetti tra loro naturalmente distanti”*;
- *“linking social capital”* ⇒ *“given by the formal ties connecting people within the boundaries of voluntary organization”* ⇒ *ovvero “legami tra persone in situazioni completamente dissimili e al di fuori della comunità analizzata e dunque molto lontane tra loro”*.

Se per esempio si osserva una comunità come quella di un circolo culturale ci si rende conto molto bene di quali significati possono assumere i concetti di bonding, bridging o linking social capital, mentre se si prende in considerazione un ambito sociale come quello di una Regione i significati diventano molto più complessi e incerti. Nel caso del Comune di Venezia ci troviamo ad affrontare non pochi problemi legati in minima parte alla dimensione spaziale del Comune quanto piuttosto alla sua complessa articolazione – isole, centro storico, città turistica, città ex industriale, città di servizi, periferie industriali, periferie di campagna... – che evidenziano la difficoltà di avviare uno studio sul capitale sociale veneziano. Per risolvere tale difficoltà si propone un principio semplice: una buona dotazione di capitale sociale è il risultato della compresenza di tutti e tre i tipi di capitale sociale, cioè bonding, bridging e linking con una loro specifica declinazione che li adatta al contesto cittadino:

- *“bonding social capital” ⇒ “condivisione di fattori spaziali, economici, professionali e culturali caratteristici di comunità naturali”;*
- *“bridging social capital” ⇒ “fattori che determinano l’integrazione tra esperienze individuali in ragione non tanto di vicinanza e appartenenza, ma di un calcolo razionale o di un atto volontario”;*
- *“linking social capital” ⇒ “fattori di tipo più casuale di quelli precedenti, che tuttavia alla fine confluiscono nei due modelli precedenti”.*

Si tenga conto che si sta adoperando un criterio pratico: interessa scoprire ciò che può produrre una condizione di maggiore integrazione sociale, partendo dall’assunto che questo comporterà vantaggi generalizzati. Secondo questo criterio si potrebbe dunque dire che una buona dotazione di capitale sociale si costruisce su: “a) una forte tenuta dei leganti basilari (spazio, economia, professioni e cultura); b) l’esistenza di rilevanti collegamenti (ponti) che eccedono ciò che abbiamo indicato come “leganti basilari”: gli individui non limitano le proprie relazioni alla sfera più immediata e naturale, ma sono sollecitati a costruire altre connessioni in ragione di motivi d’interesse o di tipo etico, avendo constatato (o tout-court credendo) che ciò produce vantaggi immediati, o assicurazione per il futuro sotto forma di reciprocità; c) perché ciò avvenga sono necessarie (o almeno utili) alcune condizioni di contesto, alcune infrastrutture o alcuni stimoli che possano facilitare la produzione di collegamenti tra persone che non possono essere sempre predeterminate (link); è infatti impossibile pianificare le relazioni sociali che si possono innescare, ma si può sostenere che ampliando le possibilità si può facilitare la costruzione di nuove relazioni, che poi si possono consolidare, generando capitale sociale nella forma bonding o nella forma bridging. Ciò significa costruire dei campi adatti all’innescare delle relazioni tra i soggetti” (Viviani, 2009).

CAPITALE SOCIALE

Per iniziare a trattare di capitale sociale della città, il governo della città deve osservare la consistenza e la qualità dei leganti, quella dei ponti e deve provare a definire quali politiche realizzare relativamente ai campi in cui si possono rafforzare i sistemi di relazioni che sottendono all'incremento del capitale sociale. Conviene ora passare a una nuova semplificazione strumentale, alla realizzazione di uno strumento per la verifica delle tre dimensioni di capitale sociale.

Capitale sociale	Definizione	Declinazioni nel caso di una città
Bonding social capital	Longlasting relationship in homogeneous groups	Condivisione di fattori spaziali, economici, professionali e culturali, cioè di quei fattori che in qualche misura determinano l'esistenza di comunità "naturali" e che producono con facilità ciò che potremmo indicare come spirito di appartenenza.
Bridging social capital	Related to fluid networks open to outsiders	Fattori che determinano l'integrazione tra esperienze individuali in ragione non tanto di vicinanza e appartenenza, ma di un calcolo razionale o di un atto volontario, come ad esempio avviene quando si decide di partecipare a un'impresa comune, quando si coglie l'importanza della cooperazione, quando esiste una spinta alla solidarietà dettata da intenzioni etiche o morali.
Linking social capital	Given by the formal ties connecting people within the boundaries of voluntary organization	Fattori di tipo più casuale di quelli precedenti, che tuttavia alla fine confluiscono nei due modelli precedenti. In questo caso le vie di relazione tra i soggetti non sono facilmente definibili a priori, eppure alla fine si producono dei legami che mettono in rilievo un comune interesse a collaborare, integrarsi, nutrire relazioni.

Fonte: F. Sabatini, Does Social Capital Improve Labour Productivity in Small and Medium Enterprises? Università La Sapienza, 2006; A.F. De Toni, F. Nonino, La misura del capitale sociale organizzativo attraverso le reti informali, in Sviluppo & Organizzazione, luglio-agosto-settembre 2009]

ELEMENTI DI UNA NUOVA "URBANISTICA" PER IL COMUNE DI VENEZIA: LEGANTI, PONTI E CAMPI

Osservare i "leganti" ovvero la condivisione

In questo paragrafo si descrivono le principali azioni da porre in essere in relazione alla definizione di capitale sociale per la città. I "leganti" manifestano la condivisione più o meno naturale di alcuni elementi fondamentali: condivisione spaziale, condivisione economica e condivisione culturale. In particolare:

- per *condivisione spaziale* si intende la percezione dello spazio fisico (di pertinenza pubblica o privata) come spazio comune o comunitario. Un semplice schema di riferimento è il seguente: dotazione di spazi pubblici (quantità, qualità, accesso); spazi privati comunitari;
- per *condivisione economica* si intende la struttura delle imprese, delle loro possibili forme organizzative e istituzionali, delle loro relazioni. L'immagine di riferimento è quella di "bacino" o di "distretto" dove si sono formate rilevanti interrelazioni tra imprese;
- per *condivisione culturale* si intende la costruzione e il funzionamento di specifiche comunità per ragioni d'interesse culturale ossia gli individui costituiscono o aderiscono a una comunità con l'obiettivo della produzione, espressione o fruizione culturale, legate a loro volta al divertimento, all'arricchimento delle conoscenze o delle esperienze.

Queste tre forme di condivisione determinano il c.d. "spirito di appartenenza alla comunità" ovvero i soggetti si trovano a condividere delle esperienze e sono proprio queste esperienze che costituiscono una determinata configurazione di capitale sociale, infatti più esistono condivisioni di questo tipo più il capitale sociale è consistente si tratta quindi di verificare (e misurare) queste diverse forme di condivisione presenti nel territorio cittadino o che sul territorio cittadino insistono.

Osservare i "ponti" ovvero l'integrazione

La condivisione ("leganti") è naturale dato che non appaiono necessarie molte scelte razionali perché la condivisione esista. Nel caso dei "ponti" la scelta è meno naturale. I ponti si realizzano quando si crea una integrazione con altre persone che prescinde dai soggetti reali con cui si deve entrare in relazione ma che li considera come una categoria con la quale "volontariamente" si vuole avere a che fare, con cui c'è un interesse di tipo etico o economico che sottende all'integrazione.

Nel caso dell'integrazione volontaria di tipo etico si potrebbe anche parlare di "solidarietà"

o della scelta di “voler realizzare il bene degli altri, con particolare riguardo a chi ha maggiori necessità”. In questo caso solo eventualmente la persona o le persone oggetto del nostro interessamento appaiono prima che si manifesti l’intenzione o la scelta di innescare con loro una relazione. Innanzitutto il soggetto percepisce un’esigenza morale che si riferisce a una più o meno vaga categoria e solamente quando la scelta o l’azione vengono compiute l’oggetto del nostro interessamento appare come persona reale. Se infatti io decido di divenire donatore di sangue il beneficiario della mia scelta è completamente ignoto e tale rimane. Eppure tra il donatore e il beneficiario si è chiaramente costituito un legame di integrazione. Non molto diversa è la situazione allorché si costituisca un legame soggettivo vero e proprio: se io decido di diventare volontario per la distribuzione di pasti in ospedale, oppure per l’assistenza domiciliare a malati terminali, oppure per il controllo dei passaggi pedonali presso le scuole elementari, io non conosco in anticipo i soggetti che beneficeranno del mio impegno, dato che ciò che ha sospinto la mia decisione è tutto interno alle mie concezioni etiche e alla mia visione della relazione tra persone che costituiscono la società in cui vivo o vorrei vivere. Si tratta allora di un’azione volontaria che getta un vero e proprio ponte verso soggetti che non appartengono “naturalmente” alla mia (o alle mie) comunità di riferimento. Nel caso dell’integrazione volontaria di tipo economico si può parlare in questo caso di una volontà di cercare e istituire forme di relazione che corrispondano ai suoi interessi ma che contemporaneamente ne valorizzino le componenti più sociali. Questi due fondamentali tipi di integrazione (“ponti”) segnalano chiaramente l’esistenza di capitale sociale, che però ha una natura differente da quello di tipo “bonding” (“leganti”), data la razionalità della scelta.

Agire nei “campi” delle regole, delle infrastrutture e delle relazioni

La condivisione e l’integrazione si possono manifestare in modo differente a seconda di determinati fattori. Il compito del governo consiste nel sostenere produrre le condizioni o infrastrutture di base per lo sviluppo del capitale sociale nelle sue differenti forme. Prima di tutto il governo deve osservare e misurare la dotazione e il funzionamento generale del capitale sociale, dovrà poi operare allo scopo di migliorare le cose. Ciò avverrà rispetto a tutti i modelli di capitale sociale indicati nei paragrafi sopra con attenzione maggiore verso i fattori che si sono dimostrati meno forti secondo una prospettiva di intervento attenta all’equilibrio tra tutti i componenti o espressioni di capitale sociale. È possibile individuare tre campi prioritari di intervento da parte del governo:

- *il campo delle regole* – Si tratta di garantire un efficace sistema normativo, di incentivarne la conoscenza, di curarne la chiarezza e la precisione applicativa. Significa ga-

– garantire l'efficienza di funzionamento dei rapporti sociali sia in termini di legalità ovvero garantire il rispetto delle leggi e dei regolamenti e delle sanzioni per il mancato rispetto della norma sia in termini di efficienza delle relazioni pubblico-privato;

- *il campo delle infrastrutture fisiche e organizzative* – Queste infrastrutture rappresentano gli elementi di base su di cui si possono costituire soprattutto i “leganti” attraverso attività tipiche dell'amministrazione pubblica, come la produzione di spazi fisici adatti o la realizzazione di iniziative e servizi che producano direttamente o indirettamente capitale sociale. Questi sono campi tipici di intervento della pubblica amministrazione ma la novità risiede nella logica a monte: di fronte a un nuovo possibile investimento è necessario chiedersi se esso avrà il risultato di produrre un rafforzamento del capitale sociale. È dunque soprattutto un criterio di valutazione dell'attività/servizio/infrastruttura in termini di contributo del capitale sociale;
- *il campo delle relazioni innovative* – Si intende la vera spinta promozionale e imprenditoriale rivolta a produrre nuove configurazioni delle relazioni tra i soggetti della comunità cittadina, ovvero tra questi e un più vasto ambiente sociale. Questo ambito di intervento è estremamente difficile ma rappresenta una sfida importante di innovazione per la politica locale.

Nel paragrafo che segue si cerca di delineare uno strumento di controllo/monitoraggio del capitale sociale in virtù proprio dei tre elementi appena descritti.

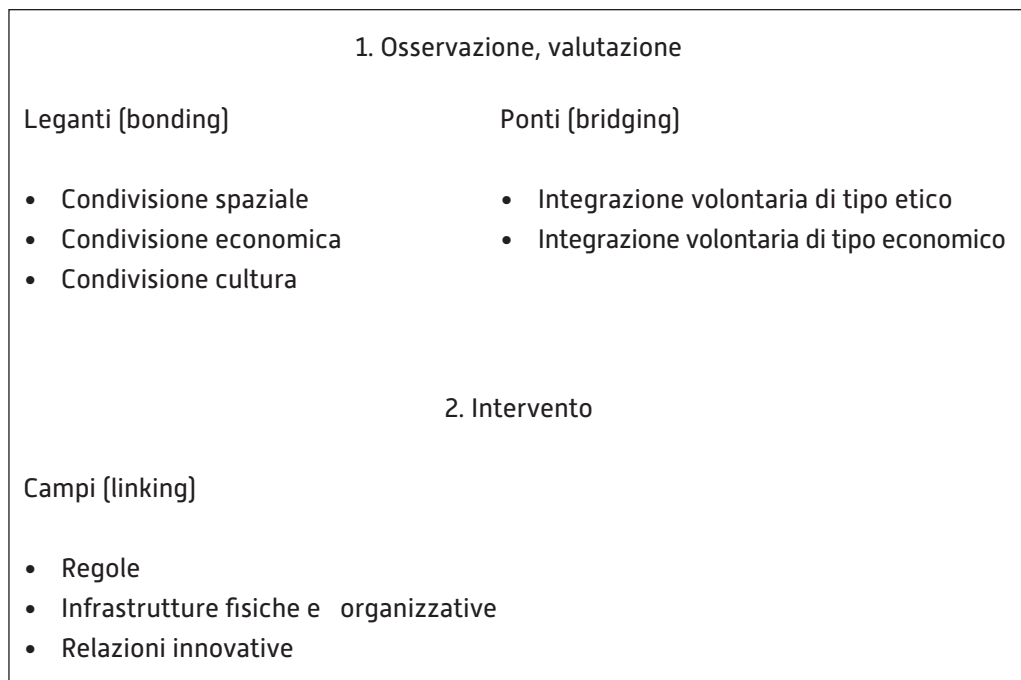
PROPOSTA OPERATIVA: MODELLO PER LA DESCRIZIONE E IL COINVOLGIMENTO DELL'ASSOCIAZIONISMO

Questo appunto può essere considerato come un riferimento per la realizzazione di un “cruscotto” strategico dell'amministrazione comunale. La costruzione di un cruscotto strategico risponde all'esigenza di evitare la segmentazione delle esperienze, cioè la riduzione dei fenomeni sociali o degli stessi interventi dell'amministrazione ad altrettanti fatti specialistici, separati, racchiusi ognuno al proprio interno, dato che è proprio questa la negazione sostanziale del capitale sociale. Gli elementi caratterizzanti del modello di cruscotto sono:

- la consapevolezza che esistono tre modelli di capitale sociale – bonding, bridging e linking – che sono tra loro strettamente correlati;
- i “leganti=bonding”, “ponti=bridging” rappresentano oggetti di valutazione mentre i “campi=linking” rappresentano una terza categoria di intervento da parte dei policy maker della città. In tal modo si crea un circolo virtuoso tra osservazione e intervento.

La tabella che segue descrive in sintesi quanto descritto nel presente capitolo:

Capitale sociale



Dalla distinzione tra osservazione e intervento emerge in modo esplicito il ruolo del governo ma anche la responsabilità degli altri soggetti nello sviluppare la dotazione di capitale sociale. Questa consapevolezza è importante perché in virtù di questo sistema di responsabilità tutti i soggetti sono coinvolti nell'azione della valutazione degli investimenti fatti non solo secondo termini funzionali al proprio interesse personale ma anche nella loro utilità sociale di medio e lungo periodo.

Il criterio generale per lo sviluppo del capitale sociale è dunque articolato in quattro passi:

1. analizzare la dotazione di base (leganti e ponti);
2. definire le politiche pubbliche a favore del capitale sociale (campi);
3. coinvolgere i principali interlocutori sul territorio;
4. garantire la periodicità del processo il più possibile partecipato.

QUANTO CAPITALE SOCIALE C'È NELLA NOSTRA CITTÀ?

DEFINIZIONE TEORICA E "POLITICA" DEL VOLONTARIATO

Oggetto della nostra analisi è il capitale sociale ed in particolare l'associazionismo che rappresenta uno dei suoi elementi costitutivi. Analoghe difficoltà di definizione descritte nel capitolo precedente in merito al capitale sociale si registrano quando si tenta di dare una definizione univoca di associazione di volontariato. Tale difficoltà dipende dall'evoluzione stessa delle associazioni e del volontariato che negli ultimi anni sono cambiati nella loro funzione sociale, nella loro composizione e tipologia di attività. A questi elementi si aggiunge inoltre la grande attenzione che è stata rivolta al mondo dell'associazionismo da parte dei sociologi e dal "legislatore" nazionale, regionale e comunale che certamente non ne ha semplificato la loro analisi.

Per definire il concetto di associazione di volontariato è opportuno non perseguire la strada della definizione "semantica" o "convenzionale" come è stato fatto per il termine di capitale sociale. Il termine è di per se troppo mutevole e risulta più adatto definire l'associazionismo volontario con riferimento agli obiettivi che persegue. Obiettivo del volontariato non deve essere interpretato come una forma "degenerata" di sussidiarietà orizzontale in cui si sostituisce tout court alla gestione pubblica – "è possibile pensare al volontariato non più soltanto come strumento per colmare le carenze del welfare state ma come un agire il cui senso è quello di contribuire a cambiare il modo d'essere delle istituzioni economiche?" [Zamagni, 2005] – e si focalizza "la missione specifica e fondamentale del volontariato è quella di costituire la forza trainante per la propagazione, nella sfera sia politica sia economica, della logica della gratuità e dell'etica del bene comune. Se invece il volontariato si accontenterà di svolgere meri ruoli di supplenza delle pubbliche istituzioni oppure si limiterà a presidiare la nicchia che con meritato successo è riuscito a conquistarsi fino ad oggi – magari pretendendo per sé lo status di un improbabile quarto settore – allora sarà difficile che esso possa scongiurare una lenta eutanasia. E ciò per l'ovvia ragione che per assolvere a tali

compiti bastano – e avanzano – la filantropia compassionevole, per un verso, e lo Stato benevolente, per l'altro verso" (Zamagni, 2005).

In particolare si evidenziano alcuni elementi caratteristici del volontariato (Zamagni, 2005) ugualmente rispettati dalle associazioni attive nell'ambito sportivo al pari di quelle attive nell'ambito culturale o civile:

- volontariato come atto pubblico – "il contributo più significativo che il volontariato può dare alla società di oggi è quello di affrettare il passaggio dal dono come atto privato compiuto a favore di parenti o amici ai quali si è legati da relazioni a corto raggio, al dono come atto pubblico che interviene sulle relazioni ad ampio raggio";
- importanza della relazione – "... affermando il primato della relazione sul suo esonero, del legame intersoggettivo sul bene donato, dell'identità personale sull'utile, ovvero, il primato della comunità (cum-munus: donare insieme) sull'immunità (in-munus: non donare), deve poter trovare spazio di espressione ovunque, in qualunque ambito dell'agire umano";
- trasversalità del volontariato – "il volontariato, cioè, non ha bisogno di spazi dedicati, di luoghi ad hoc per esprimersi. Tanto è vero che vediamo volontari efficacemente all'opera sia in istituzioni pubbliche come le carceri o gli ospedali sia in strutture private quali le cliniche private o altri tipi di impresa. Ecco perché il volontariato non potrà mai essere confinato ad un settore, fosse anche un "quarto settore" appositamente definito per autonomizzarlo dal più ampio e variegato terzo settore".

Queste osservazioni possono sembrare teoriche se non suffragate da dati reali e risulta opportuno calarle nello specifico dell'esperienza del Comune di Venezia per capire come è definito il volontariato in termini politici ed economici. Questa analisi della realtà del volontariato veneziano non ha la pretesa di essere esaustiva, ma dato il momento particolare che la città sta vivendo sia dal punto di vista politico, dato che nel 2009 è cambiata la maggioranza politica in Provincia e da pochi mesi si è insediata la nuova amministrazione comunale, che dal punto di vista economico dato che i bilanci degli enti pubblici al pari delle imprese private registrano significativi cali di risorse, è importante riportare il tema all'attenzione dell'agenda politica. Infatti il mondo politico solo in parte coglie la funzione del volontariato che ora lo interpreta come una occasione per risparmiare delle risorse o peggio ancora una occasione di lobby.

In realtà il volontariato ha una funzione di traino per la comunità che non può essere trascurata: implementa servizi per l'amministrazione, elabora nuove soluzioni di interventi sul territorio attraverso l'impiego di nuove competenze, ha la capacità di cogliere in tempo reale come evolve la società attraverso il presidio continuo e non filtrato da procedure burocratiche dei bisogni del territorio e crea importanti momenti di coesione sociale.

Obiettivo della sinossi che segue è quello quindi di definire come la politica interpreta il ruolo del volontariato. La sinossi è stata costruita mettendo in relazione il piano strategico inteso come massimo strumento di pianificazione del Comune con i due principali programmi politici dei due schieramenti politici che si sono confrontati nelle ultime elezioni comunali in modo da verificarne la coerenza.

Le criticità del territorio...	... e la risposta del volontariato	Ruolo dell'associazionismo nel Piano Strategico del Comune di Venezia
Risorse pubbliche calanti	Realizzazione servizi	Riconoscere e valorizzare Venezia come la città delle comunità e il principio della sussidiarietà, verticale ed orizzontale, a scala metropolitana.
Nuovi bisogni	Capacità innovativa	Massimizzare la qualità della città e della vita in città: rafforzare e innovare il welfare sociale e urbano. Il Piano Strategico adotta la definizione di welfare urbano come "l'insieme degli interventi e dei servizi alla persona, alle famiglie e alla comunità aventi carattere sociale, sociosanitario, educativo e abitativo".
Evoluzione della società	Presidio diffuso del territorio	Garantire e sviluppare un'alta qualità del sistema, inteso come qualità sociale, territoriale, ambientale e culturale, rappresenta la chiave centrale di sostegno a tutte le politiche per il rilancio dell'area veneziana, per la sua vivibilità e per la creazione delle condizioni indispensabili per il suo sviluppo.
Disgregazione/ disaffezione sociale	Realizzazione di eventi, formazione	La qualità dei servizi offerti alla persona (mobilità, istruzione, assistenza e sanità, residenza, tempo libero, ecc.) e l'ambiente di vita, oltre a rappresentare una buona ragione per continuare ad abitare attivamente questo territorio, tendono a condizionare la localizzazione di vecchie e nuove attività e l'insediamento di nuova residenza.

 Ruolo dell'associazionismo nel Programma elettorale di Giorgio Orsoni

I servizi alla persona sono quelli che in Europa creano nuova occupazione perché le politiche di welfare oggi per essere efficaci devono essere l'esito dell'intreccio di politiche diverse e non solo delle politiche sociali...Lo strumento per realizzare questo è la costruzione partecipata da parte di tutti i soggetti istituzionali, del Terzo Settore, delle associazioni di utenti, delle organizzazioni sindacali, di un vero e proprio Piano del Welfare. Accanto ad un presidio del territorio egregiamente assicurato dalle forze dell'ordine, nonostante le scarse risorse messe a loro disposizione, esiste un sistema di "sicurezze sociali" che garantisce risposte articolate ai grandi e piccoli problemi quotidiani dei cittadini. (...) Ciò potrà avvenire attraverso una compartecipazione di tutti i soggetti, e sono molti, che attraverso la loro qualificata presenza sono in grado di disegnare un welfare cittadino al contempo aperto ed efficiente.

Lo strumento per realizzare questo è la costruzione partecipata da parte di tutti i soggetti istituzionali, del Terzo Settore, delle associazioni di utenti, delle organizzazioni sindacali, di un vero e proprio Piano del Welfare che, oltre a leggere tempestivamente l'evoluzione dei bisogni e della domanda di servizi, a programmarne gli interventi, indichi anche con precisione le risorse necessarie.

Nel processo di redazione e attuazione del Piano di Zona è fondamentale attuare politiche e strumenti di coinvolgimento, conoscenza e partecipazione non solo dei cittadini destinatari e dei professionisti competenti, ma di tutta la comunità locale. L'Amministrazione comunale deve dotarsi di una prassi consolidata di partecipazione dei cittadini alle decisioni, rafforzando così il proprio ruolo e mettendo in atto percorsi brevi, ben strutturati e molto ordinati (...).

Nel progettare trasformazioni territoriali e servizi si devono considerare i cittadini come risorse, portatori di saperi e orientamenti indispensabili per governare le trasformazioni, agevolare l'integrazione e accrescere il benessere della comunità.

Una visione della città condivisa il più possibile da tutti, una strategia unitaria di lungo periodo che dia prospettiva e coinvolga la popolazione in un nuovo impulso di crescita.

Sia per migliorare l'efficienza della macchina comunale che per rispondere ad una domanda di partecipazione diretta dei territori è necessario continuare a rafforzare l'efficienza delle Municipalità.

Ci si deve impegnare in un lavoro altrettanto importante sul fronte della costruzione di un nuovo modo di stare insieme, promuovendo collaborazioni, messa in rete, incontri, favorendo la creazione di luoghi e contesti dove le persone si possano incontrare [ad esempio anche attraverso interventi di riqualificazione urbana] (...).

Una cittadinanza attiva che non si traduce in ronde, ma in interventi di sostegno solidale e attivo tra persone.

 Ruolo dell'associazionismo nel Programma elettorale di Renato Brunetta

La sussidiarietà verticale e orizzontale allarga le possibilità di intervento: c'è maggiore spazio per la solidarietà e si riduce l'assistenzialismo che oggi assorbe risorse e riduce la base economica della città.

La valutazione da parte dei cittadini dei servizi amministrativi e delle public utilities.

Il benessere è fatto anche di relazioni, di fiducia interpersonale, non solo di un indispensabile nucleo economico.

Nella nostra visione la persona è al centro di una rete che comprende sia la dimensione economica sia la solidarietà.

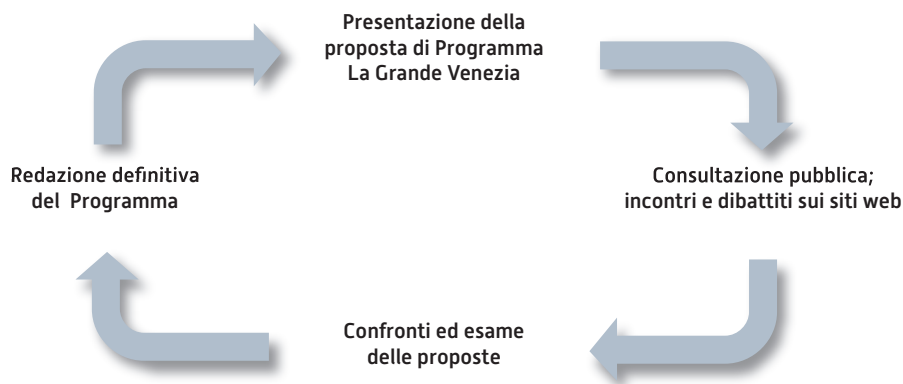
Intendiamo sostenere le organizzazioni del terzo settore che combattono l'esclusione agendo sullo sviluppo del capitale sociale in tutti i suoi aspetti.

La sicurezza non si raggiunge una volta per tutte: va continuamente mantenuto un equilibrio dinamico tra i soggetti responsabili, le forze dell'ordine, la polizia municipale, la magistratura, la protezione civile e le organizzazioni religiose.

Dal punto di vista specifico della sussidiarietà con il mondo pubblico/privato Brunetta proponeva nel suo programma di mandato un modello partecipato fin dalla fase di redazione del programma di mandato. Progetto di coinvolgimento che prevede il confronto con i cittadini e con le loro aggregazioni come uno dei quattro step previsti per la redazione del modello.

Obiettivi. Invertire la tendenza del declino alla crescita

La consultazione dei cittadini per condividere il programma



Dalla lettura del programma elettorale del candidato sindaco Giorgio Orsoni si evince un modello per la partecipazione/sussidiarietà operativo e attento ai reali strumenti di intervento in dotazione alla amministrazione pubblica. Il modello prevede senza dubbio il coinvolgimento dei cittadini nella fase di pianificazione strategica dell'amministrazione, ma individua anche strumenti a garanzia del coinvolgimento dei cittadini non solo nel momento di avvio del mandato e non solo sull'emergenza o interventi puntuali ma proprio come una modalità di presidio sul territorio e di programmazione nelle sedi ordinarie/istituzionali. In particolare:

- municipalità – “Sia per migliorare l'efficienza della macchina comunale che per rispondere ad una domanda di partecipazione diretta dei territori è necessario continuare a rafforzare l'efficienza delle Municipalità valorizzando il loro ruolo nei rapporti con i cittadini, definendo con precisione la loro struttura e i loro compiti amministrativi”.
- piano di zona – “Nel processo di redazione e attuazione del Piano di Zona è fondamentale attuare politiche e strumenti di coinvolgimento, conoscenza e partecipazione non solo

dei cittadini destinatari e dei professionisti competenti, ma di tutta la comunità locale.

- prevenzione – “Bisogna lavorare sul fronte della prevenzione, impegnando i Servizi. Lavorare sulla tenuta del tessuto sociale appare più che mai necessario poiché attraverso la sperimentazione di nuove forme di convivenza si possono superare diffidenze e ostilità incidendo concretamente proprio sul sentimento di insicurezza. Ampliando, per esempio, gli interventi di sicurezza sociale che si devono affiancare ma non confondere con gli interventi di mantenimento dell’ordine pubblico. Attuando politiche di prevenzione rispetto ad alcuni reati attraverso il lavoro degli operatori sociali e la valorizzazione delle risorse naturali e solidali delle comunità. Una cittadinanza attiva che non si traduce in ronde, ma in interventi di sostegno solidale e attivo tra persone”;
- incubatori – “L’economia solidale (anche conosciuta come “economia di comunione”) è uno dei motori dello sviluppo, non solo sociale, ma anche economico di una città. Per favorire questo processo, si deve attuare una solida politica di sostegno all’economia solidale, valorizzando la microimpresa attenta ad ambiente e sostenibilità, potenziando il rapporto tra pubblico e privato sociale (Terzo Settore) attraverso intese specifiche, creando incubatori sociali di imprese solidali, con specifiche azioni di raccolta fondi e di microcredito per sviluppo di nuovi rami d’impresa o di nuove imprese”.

A conclusione di questa analisi sui programmi elettorali si evidenzia come il coinvolgimento delle associazioni di volontariato nell’attività di costruzione/pianificazione delle politiche pubbliche sia un elemento condiviso da entrambi i programmi elettorali. Gli ambiti preferenziali per avviare processi partecipativi previsti sono l’area welfare e l’urbanistica in linea. Questa attenzione al coinvolgimento delle associazioni – “terzo e quarto settore” – è coerente con quanto previsto dal piano strategico che individua tra le principali strategie lo sviluppo di un sistema di partecipazione diretta ai processi decisionali che permetta di facilitare il rapporto tra cittadini e istituzioni: “verranno valorizzate le valenze delle numerose e variegate comunità del territorio metropolitano in termini di community participation culturali e di gestione”. Le associazioni sono tra i protagonisti del piano strategico o perché rappresentative della comunità nel suo insieme e perché, in virtù della loro distribuzione territoriale, garantiscono il presidio del territorio: “le comunità possono costituire un utile riferimento per l’avvio di reali politiche di decentramento di alcuni servizi sociali in un’ottica di articolazione per nuove centralità; a tale scopo dovranno essere individuate strutture che possano costituire un indispensabile riferimento logistico ed eventuali gruppi e/o associazioni”.

IL CAPITALE SOCIALE NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI VENEZIA: ASSOCIAZIONI E INDICATORI

Il volontariato a Venezia

Se è difficile definire l'associazionismo dal punto di vista semantico è altrettanto difficile quantificare la sua dimensione sul territorio comunale sia perché sono diversi i criteri di classificazione impiegabili sia perché è diversa la natura dei soggetti che monitorano la situazione del volontariato. In termini generali si individuano cinque principali fonti:

- Albo comunale dell'associazionismo;
- Elenco delle associazioni di volontariato del Centro Servizio al Volontariato;
- MapIn (Fondazione Pellicani);
- Area "welfare" del Comune - Consulta per la Tutela della salute del Comune di Venezia;
- Municipalità.

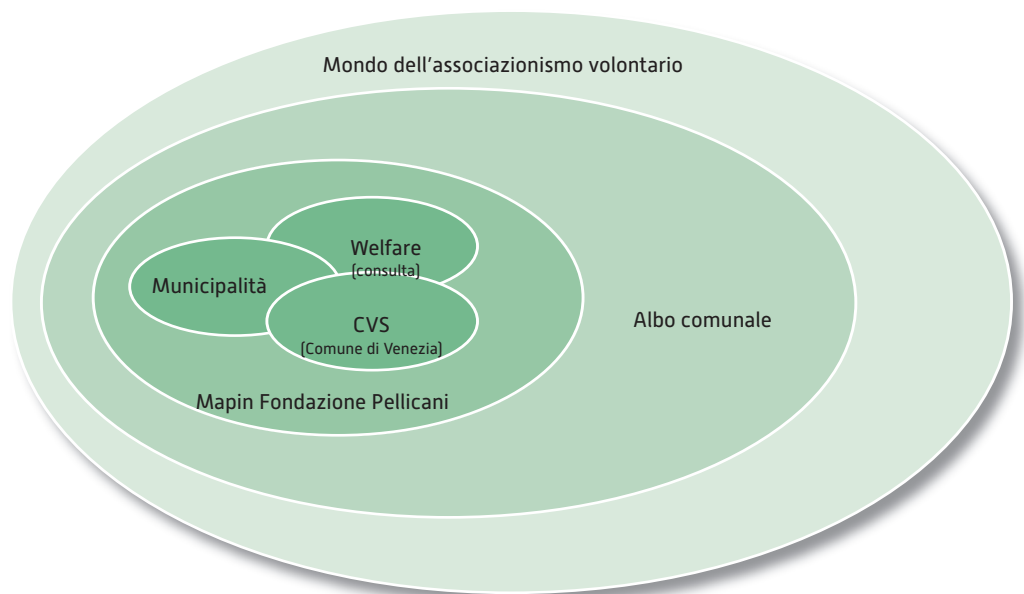
In tutti e cinque i casi i dati complessivi sulle associazioni non corrispondono. L'albo comunale dell'associazionismo risponde ad un obbligo di legge e permette la registrazione alle associazioni che rispondono a tre requisiti: a) l'Associazione rientra tra quelle di volontariato così come definito dall'art.2 della Legge 11.8.91 n.266; b) l'Associazione non ha scopo di lucro; c) l'Associazione ha sede nel Comune di Venezia. I Centri di Servizio per il Volontariato sono organismi previsti dalla L. 266/91 [Legge quadro sul volontariato], all'art. 15, che prevede la destinazione di una parte dei proventi delle fondazioni di origine bancaria alla costituzione di un fondo speciale regionale per il volontariato. Nel Veneto i Centri di servizio trovano attuazione con la L.R. 40/93. I Csv hanno lo scopo di sostenere e qualificare l'attività di volontariato. A tal fine erogano le proprie prestazioni sotto forma di servizi a favore delle organizzazioni di volontariato iscritte e non iscritte nei registri regionali. I servizi offerti sono di informazione, promozione, documentazione, banca dati, consulenze, formazione, progetti di solidarietà, orientamento al volontariato e logistica. L'ambito di rilevazione e intervento è quello provinciale. MapIn al pari dei due precedenti albi/elenchi di associazioni si caratterizza per un censimento complessivo delle associazioni del territorio del Comune di Venezia. Le associazioni si registrano in autonomia e quindi nell'elenco compaiono solo associazioni attive. Lo Statuto comunale al fine di favorire il coordinamento tra le associazioni iscritte all'Albo prevede la possibilità di istituire le consulte cittadine che rappresentano organismi di partecipazione popolare.

Spetta al Consiglio istituirle, definendone, con apposito Regolamento, la composizione e le modalità di funzionamento. Ad oggi le consulte più importanti sono:

- Consulta delle cittadine per i tempi, la qualità della vita, i servizi della città e la valorizzazione della differenza;

- Consulta per la scuola e l'istruzione;
- Consulta per il coordinamento delle tematiche animaliste;
- Consulta per l'ambiente;
- Consulta per la tutela della salute;
- Consulta per la casa;
- Consulta per il turismo;
- Consulta per il decoro della città, articolata su due sezioni territoriali, una per la parte insulare e l'altra per la parte di Terraferma.

Nel presente documento riportiamo i dati relativi alle associazioni della Consulta per la Tutela della salute del Comune di Venezia come esempio di sistema di classificazione settoriale del mondo del volontariato. Si tratta di una sottoclassificazione delle associazioni registrate nell'albo comunale che partecipano all'attività della consulta e quindi si caratterizzano per finalità di assistenza socio-sanitaria. Secondo la stessa logica della sussidiarietà che sottende alla costituzione della consulta della salute anche i Quartieri si sono dotati di un proprio data base per dare "pubblicità" al sistema di relazione con il mondo del volontariato presente. Il disegno che segue descrive sinteticamente la relazione tra i diversi data base di riferimento con una sola precauzione in merito alla necessità di analizzare nel maggiore dettaglio le associazioni iscritte all'albo comunale che deve essere inteso come un dato complessivo delle associazioni iscritte dal momento della creazione dell'albo e non tanto come il numero di associazioni effettivamente attive sul territorio.



Anche nel Bilancio sociale del Comune ritroviamo alcuni dati aggregati sul mondo del volontariato. All'interno del capitolo "bilancio della solidarietà" è riportata una breve descrizione delle Organizzazioni di Volontariato (OdV) e delle Associazioni di Promozione Sociale (APS) attive sul territorio del Comune di Venezia al 31/12 e iscritte ai registri regionali. In sintesi i dati presenti nel Bilancio sociale:

- le associazioni sono 167;
- la densità è di 6,2 strutture organizzate ogni 10 mila abitanti.

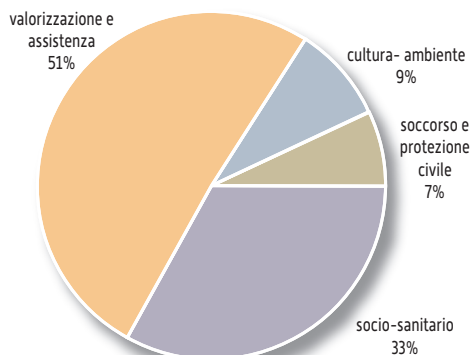
Il bilancio sociale riporta anche il dato ISTAT relativo all'anno 2003 (ultimo anno utile per la rilevazione): "i volontari coinvolti nelle 308 strutture organizzate a livello provinciale sono 10.060: il 42,5% opera nelle organizzazioni attive nel settore del sociale, il 20,3% nel settore della sanità e il 18,2% nel settore ricreazione e cultura. Dall'analisi sull'età dei volontari è emerso che la fascia di età in cui sono più numerosi è quella compresa tra i 30 e 54 anni (37%), mentre la percentuale dei giovani (fino a 29 anni) è pari al 12,4%".

Secondo il bilancio sociale "le numerose associazioni ed organizzazioni presenti nel territorio comunale svolgono attività di volontariato, per la maggior parte nell'ambito dell'assistenza sociale e sanitaria, ma anche nel settore della tutela dell'ambiente e dei beni culturali, del soccorso e della protezione civile". In particolare il Comune si è organizzato per rispondere alle istanze di coordinamento, supporto normativo e sostegno economico. In particolare al "fine di promuovere la cultura della solidarietà e della partecipazione, il Comune di Venezia, sostiene le attività di volontariato e di impegno solidale, collaborando quotidianamente con reti cittadine di soggetti impegnati a favore di altri cittadini, di diritti civili, della pace, della cooperazione internazionale, dell'antirazzismo, dell'economia equo solidale, del disarmo e dell'ecologia sociale". Inoltre "il Comune favorisce le attività che rafforzano la rete tra soggetti del terzo settore e servizi pubblici, attraverso lo sviluppo di progetti comuni per l'aiuto alle persone in difficoltà; si propone di potenziare le risorse degli attori organizzati nel territorio con interventi di promozione di una cittadinanza attiva e si concretizza nel fornire opportunità diverse per far crescere i processi di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Particolare attenzione viene riservata ai cittadini più giovani, all'offerta di opportunità per far loro conoscere e sperimentare il mondo del volontariato e della solidarietà, sviluppando numerosi percorsi di inserimento nell'associazionismo sociale per i ragazzi della scuola superiore da inserire nel percorso formativo giovanile".

Organizzazioni di Volontariato (OdV) iscritte al registro regionale alla data del 31/12/2008

(fonte: Regione Veneto)

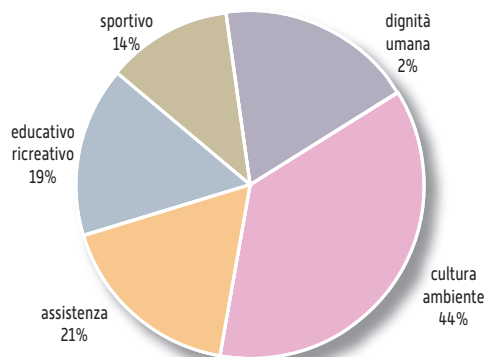
Obiettivi OdV	Numero	OdV ogni 10.000 abitanti
Cultura - ambiente	10	0,4
Soccorso e prot. civile	8	0,3
Socio-sanitario	36	1,3
Valorizz. persona e assistenza	56	2,1
Totale	110	4,1



Associazioni di Promozione Sociale (APS) iscritte al registro regionale alla data del 31/12/2008

(fonte: Regione Veneto)

Obiettivi OdV	Numero	ASP ogni 10.000 abitanti
cultura - ambiente	25	0,9
assistenza	12	0,4
educativo - ricreativo	11	0,4
sportivo	8	0,3
tutela dignità umana	1	0,0
Totale	57	2,1



Per quanto riguarda il Centro Servizio al Volontariato: alla data del 31 dicembre 2009, nella Provincia di Venezia, risultano iscritte al Registro Regionale 350 associazioni. Facendo riferimento alla ripartizione per settori di intervento secondo la classificazione adottata dalla Regione Veneto le associazioni sono così suddivise:

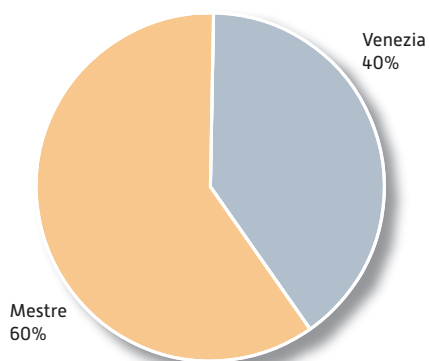
- valorizzazione e assistenza alla persona = 173 associazioni pari al 49.43%
- socio - sanitario = 128 associazioni pari al 36.57%
- soccorso e protezione civile = 28 associazioni. pari al 8 %
- tutela ambientale e dei beni culturali = 21 associazioni pari al 6%.

I settori "valorizzazione e assistenza alla persona" e "socio-sanitario" complessivamente sono 301 associazioni ovvero l'86% del complessivo. I settori sociale e sanitario costituiscono dunque i principali ambiti in cui si esplica l'attività del volontariato iscritto al Registro Re-

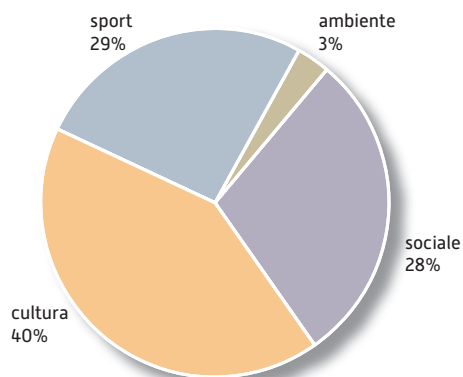
gionale. Le azioni miranti al soccorso e protezione civile e alla tutela dell'ambiente e dei beni culturali, sono nel complesso un numero ridotto per vari motivi: nel caso delle associazioni di tutela dell'ambiente e dei beni culturali, ai fini dell'iscrizione al Registro Regionale, si richiede il concreto recupero e salvaguardia di beni a vantaggio dell'intera collettività, tale requisito della "concretezza" dell'attività esclude dunque dall'iscrizione al Registro tutte le associazioni operanti nel settore con le medesime finalità, ma che svolgono principalmente attività di studio e ricerca.

La Fondazione Gianni Pellicani ha creato una mappa georeferenziata delle associazioni di Mestre e Venezia ideata come "una piattaforma comune dove si possono individuare e avere delle informazioni sulle grandi istituzioni riconosciute, sulle reti già esistenti e sulla moltitudine di soggetti attivi nella società, nella cultura, nell'ambiente, nell'educazione, nella solidarietà".

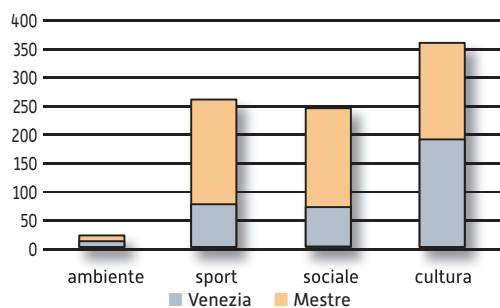
Distribuzione geografica associazioni
[fonte: Fondazione Pellicani, 2010]



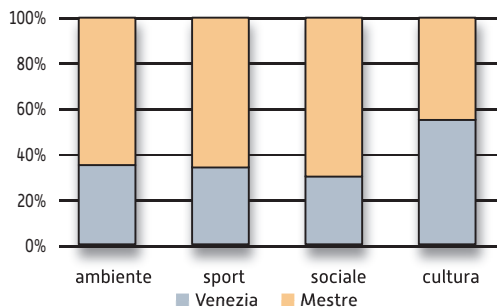
Distribuzione associazioni per area tematica
[fonte: Fondazione Pellicani, 2010]



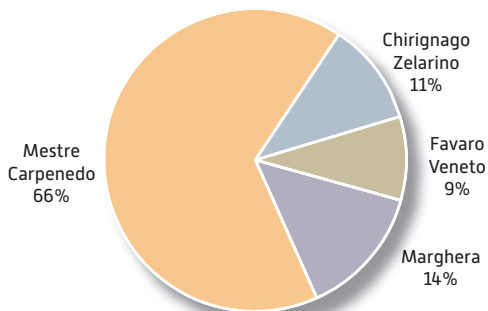
Distribuzione geografica e per area tematica delle associazioni (valori assoluti)
[fonte: Fondazione Pellicani, 2010]



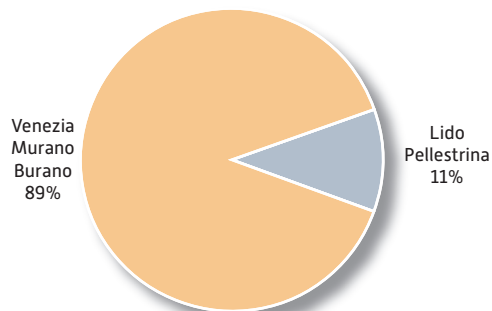
Distribuzione geografica e per area tematica delle associazioni (valori %)
[fonte: Fondazione Pellicani, 2010]



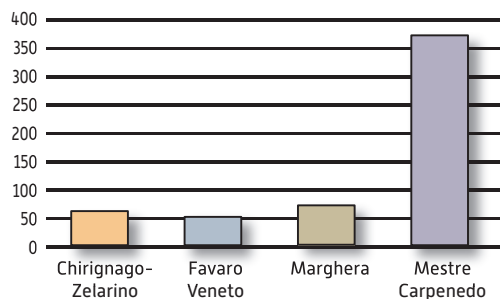
Distribuzione valore % associazioni per Municipalità
 (fonte: Fondazione Pellicani, 2010)



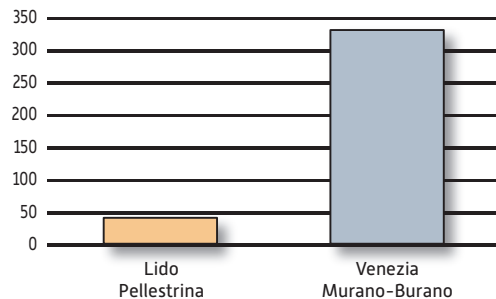
Distribuzione valore % associazioni per Municipalità
 (fonte: Fondazione Pellicani, 2010)



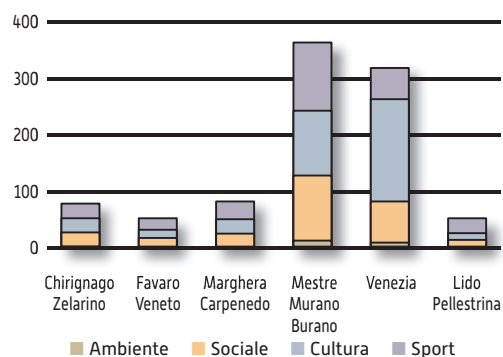
Distribuzione per Municipalità e per area tematica delle associazioni (valori assoluti)
 (fonte: Fondazione Pellicani, 2010)



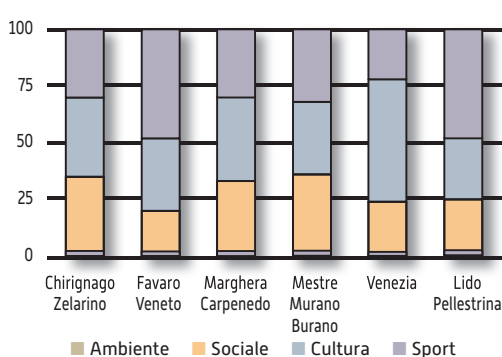
Distribuzione per Municipalità e per area tematica delle associazioni (valori assoluti)
 (fonte: Fondazione Pellicani, 2010)



Distribuzione per Municipalità e per area tematica delle associazioni (valori assoluti)
 (fonte: Fondazione Pellicani, 2010)



Distribuzione per Municipalità e per area tematica delle associazioni (valori %)
 (fonte: Fondazione Pellicani, 2010)



La tabella che segue riporta i dati relativi alla Consulta per la Tutela della salute del Comune di Venezia. Al fine dell'analisi del mondo associativo questi "elenchi" settoriali risultano particolarmente utili ai fini della costruzione della rete dell'associazionismo, ovvero realizzare non solo un censimento delle associazioni ma anche un censimento dei sistemi di relazione.

	Municipalità							Importo totale
	Altro	Chirignago Zelarino	Favaro Veneto	Lido	Marghera	Mestre Carpenedo	Venezia	
Altri soggetti						1	15	1
Associazione di Promozione Sociale		4		1	4	20	15	44
Associazione Socio Assistenziale							1	1
Associazione Sportiva Dilettantistica		3	2	4	3	22	6	40
Confederazione di Cooperative					1	1		2
Consorzio di Coop. e Associazioni							2	2
Consorzio di Cooperative Sociali					1	3		4
Cooperativa					3	1		4
Cooperativa Sociale		5	2	1	12	30	9	59
Fondazione					2	1	2	5
IPAB						2	6	8
Organizzazioni di volontariato	7	8	2	3	12	61	37	130
Parrocchia		5	11	6	8	19	41	90
Importo totale	7	25	17	15	46	161	119	390

Alcuni indicatori di capitale sociale nel territorio veneziano

Le associazioni sono un elemento fondamentale della società civile: “Non solo rappresentano la libera volontà, ma possono contribuire in maniera determinante al benessere e alla coesione di una comunità. Esse disegnano la mappa di quella ricchezza collettiva che è il capitale sociale, la cui dotazione determina la qualità della società civile, il contributo che essa può dare al benessere (non solo materiale) della comunità e, infine, il rendimento delle istituzioni che operano su quel territorio”. Il capitale sociale “si crea come sedimentazione di ogni azione “disinteressata”, di ogni manifestazione di rispetto di norme informali, di fiducia negli altri e nelle istituzioni – ovvero di tutte quelle forme di obbligazione liberamente vissuta che presuppongono gli altri come valori e non come strumenti utili” (R. Cartocci, “Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia”, Edizioni Il Mulino 2007).

Inteso in questo senso, il capitale sociale è fortemente legato al concetto di sussidiarietà (orizzontale): il cittadino, sia come singolo che come associazione, deve avere la possibilità di cooperare con le istituzioni nel definire gli interventi che incidono sulle realtà sociali a lui prossime. L’Ente, da parte sua, con l’impiego delle risorse rese disponibili dai soggetti privati che formano la comunità, secondo i principi di sussidiarietà e solidarietà, ha la possibilità di realizzare al meglio i progetti del proprio mandato, sfruttando quelle forze e competenze vicine al cittadino che si sono attivate spontaneamente. Pertanto, lo sviluppo e il coinvolgimento del mondo associativo nelle politiche pubbliche diventa un elemento chiave per una comunità che, come in questo caso, voglia valorizzare la sussidiarietà. Una funzione od un’attività è pubblica non perché è attuata da un ente pubblico, bensì perché risponde ad un bisogno della collettività. Spesso le associazioni del territorio svolgono funzioni che sono, in questo senso, strettamente pubbliche: è compito di un Ente moderno riconoscere e supportare queste attività, nella consapevolezza che i cittadini e le associazioni sono portatori, oltre che di domande e problemi, anche di proposte e soluzioni (vedi Bilancio sociale Comune di Bologna).

Ecco quindi che per una Pubblica Amministrazione risulta particolarmente utile sviluppare sistemi di mappatura (“un cruscotto strategico del capitale sociale”) in grado di integrare informazioni tradizionali quali per esempio il PIL con altri indicatori in grado di descrivere lo stato di salute del tessuto sociale in termini di fiducia tra le persone, fiducia verso le istituzioni, solidarietà tra cittadini e partecipazione agli eventi politici.

A supporto delle pubbliche amministrazioni è stata recentemente pubblicata una mappatura del capitale sociale italiano che permette di avere un interessante quadro di insieme.

La ricerca, a cura del professore Cartocci, si inserisce nel filone di ricerca condotta da Robert Putnam in cui l'ineguale distribuzione territoriale di "civicness" del nostro Paese veniva correlata alla qualità della politica, al rendimento delle istituzioni e al grado di sviluppo economico.

Allo scopo di rilevare lo stock di capitale sociale nelle diverse aree del paese l'autore definisce quattro indicatori omogenei e rilevabili sul territorio nazionale, ma solo su base provinciale:

- diffusione della stampa quotidiana;
- livello della partecipazione elettorale;
- diffusione delle associazioni sportive di base;
- diffusione delle donazioni di sangue.

Importante evidenziare che "i primi due indicatori rilevano aspetti della relazione tra cittadini e comunità politica attraverso modalità differenti di partecipazione" e in entrambi i casi si fa riferimento ad alcune interessanti manifestazioni d'interesse da parte dei cittadini verso la vita comunitaria non limitata a solo relazioni di ambito privatistico.

Gli indicatori relativi all'associazionismo sportivo e alla donazione di sangue "mirano a rilevare la diffusione di network elettivi e formalizzati che sono espressione sia della diffusione del senso di obbligazione verso gli altri, sia delle opportunità di accedere a network di socialità, al di fuori dei legami primari e ascrivibili". La rilevanza di questi indicatori risiede proprio nel forte impegno/donazione di se richiesto da questi tipi di volontariato evidenziando "un'espressione molto più impegnativa del senso di obbligazione nei confronti degli altri: si tratta infatti di donare tempo, come dirigenti e allenatori di società sportive, oppure di donare il sangue cioè se stessi". L'indice finale che si ottiene dall'aggregazione senza alcuna forma di ponderazione dei quattro indici standardizzati permette di ridisegnare una mappa dell'Italia in cui si conferma la consueta divisione nord-sud: l'Italia è divisa in due grandi aree, con un Centro-Nord (che comprende Toscana, Umbria e Marche) ricco di capitale sociale, e un Centro-Sud meno dotato di questo tesoro". In particolare:

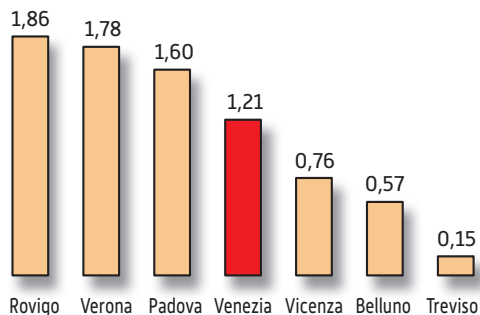
- nel Centro-Nord si trovano sei province con una dotazione negativa di capitale sociale: Vercelli, Varese, Sondrio, Imperia, Macerata e Ascoli Piceno;
- nel Sud, al contrario, ci sono solo tre province con una dotazione positiva e sono Sassari, Rieti, Matera.

Ma come si colloca Venezia in questa classifica? Soffermandosi a un confronto solamente regionale date le grandi differenze culturali e sociali del territorio nazionale la Provincia di Venezia si colloca a metà classifica rispetto alle province venete. In particolare Rovigo registra una elevata dotazione di capitale sociale mentre il posto del c.d. “fanalino di coda” è occupato da Treviso.

Lo studio condotto da Cartocci, al pari dell’analogo studio fatto da Putnam, ragionando sul differente livello di sviluppo economico tra Nord e Sud, conclude che nel complesso il divario in termini di reddito pro capite è circa pari a quello designato dagli indicatori di capitale sociale. Questa correlazione era già stata messa in evidenza in passato: Putnam aveva già messo in relazione causale questi due aspetti sostenendo che una scarsa dotazione di capitale sociale ostacolerebbe l’innescio di un processo di sviluppo determinato anche da problemi di progettazione politica. In questo modo si evidenzia l’importanza della politica per lo sviluppo del capitale sociale: “le dimensioni della società, dell’economia, della cultura e delle istituzioni si combinano in strette connessioni, frutto di meccanismi a causalità circolare che producono potenzialmente situazioni di equilibrio ma anche di stallo, se non addirittura di resistenza al cambiamento”.

Indice di capitale sociale nelle provincie della Regione Veneto

(fonte: R. Cartocci, Mappe del tesoro Atlante del capitale sociale in Italia, il Mulino, 2007)



Ecco quindi che se da un lato non è chiaro come sia possibile implementare il capitale sociale dall’altro occorre però che il mondo politico chiarisca come intende trasformare queste riflessioni in “buone pratiche d’amministrazione e di responsabilità verso i cittadini: le istituzioni, infatti, alimentano sia valori che disvalori ma solo i primi contribuiscono a plasmare un’etica collettiva. Per tenere conto di questi aspetti avrebbe forse giovato all’analisi considerare anche l’eventuale presenza di forme di capitale sociale negativo”.

PROPOSTE OPERATIVE: UN NUOVO RUOLO DI MAPIN

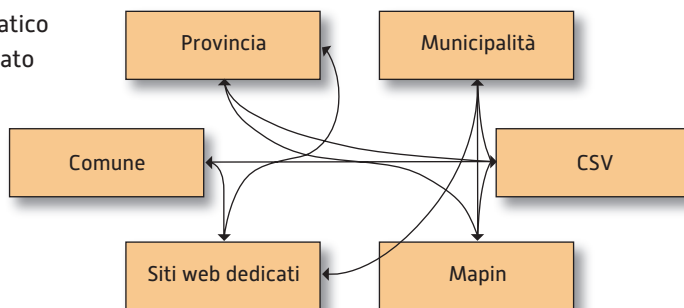
Il mondo associativo è caratterizzato dalla compresenza di molteplici data base dedicati ma parziali.

Alcuni sistemi sono parziali perché limitati al contesto del welfare o dell'ambiente mentre altri sistemi sono parziali perché analizzano solo un territorio o perché non considerano le associazioni nazionali anche se presenti nel territorio o perché non considerano il mondo associativo cattolico presente nelle parrocchie o non considerano l'associazionismo informale che rappresenta il vero grande assente di tutti i sistemi di censimento del mondo del volontariato.

Esiste infatti una parte rilevante di volontariato che non formalizza il proprio status di associazione in virtù di una naturale informalità del sistema relazionale che lo costituisce, o per una scarsa convenienza ad avviare le procedure burocratiche o per la scarsa conoscenza della possibilità/opportunità di essere riconosciuta come associazione.

Un ulteriore problema che si incontra nella gestione dei database deriva dal fatto che non è possibile gerarchizzare i data base in quanto ognuno è un contenitore di specifiche e originali informazioni: l'albo comunale ci permette di avere un campione molto ampio, le informazioni del dipartimento Welfare ci permettono di definire il sistema di relazioni e il contributo che le associazioni offrono allo sviluppo delle politiche territoriali, il Centro Servizi per il Volontariato permette di approfondire la conoscenza di alcune esperienze associative e di confrontare le associazioni veneziane con altri territori.

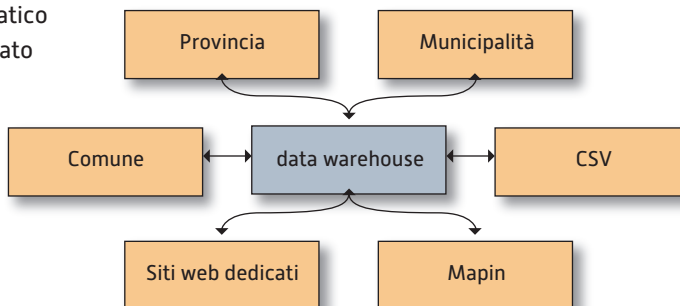
Sistema informatico non gerarchizzato



Le fasi del processo di creazione del database sono le seguenti:

- analisi comparata dei contenuti dei differenti data warehouse;
- ricostruzione delle reti tra le associazioni;
- implementazione del MapIn;
- pubblicazione on line.

Sistema informatico
non gerarchizzato



A queste fasi va aggiunta l'attività periodica di monitoraggio su un campione scelto di associazioni in modo da verificare ed aggiornare il sistema informativo. Dato che è impossibile monitorare tutte le associazioni che sono registrate nel MapIn o nei differenti sistemi informativi il ricorso al campione permette di semplificare la lettura del fenomeno. Il campione, che può essere definito in comune accordo dalla Fondazione di Venezia, la Fondazione Pellicani, il Centro Servizi del Volontariato e dall'osservatorio dedicato del Comune di Venezia, permette di mantenere aggiornata la fotografia del mondo associativo e al contempo rappresenta un'interessante occasione per cogliere l'evoluzione del territorio e dei suoi bisogni. L'idea è quella di realizzare un cruscotto on line che si affianchi al MapIn e che permetta di dare maggiore profondità alle informazioni contenute. Anche in questo caso il processo si caratterizza per quattro fasi:

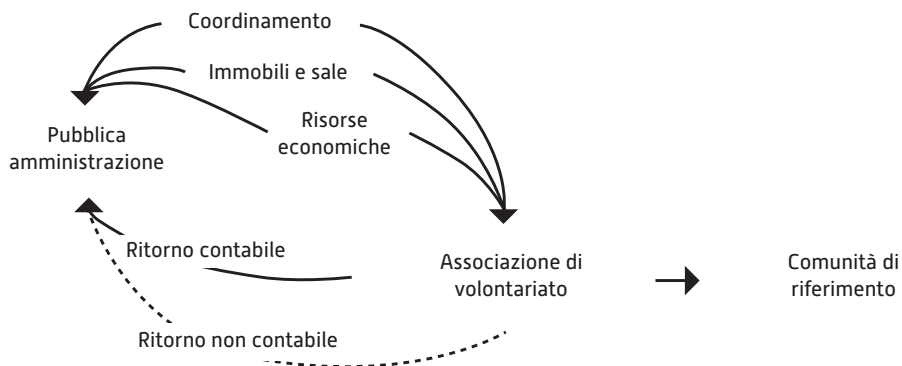
- definizione [o aggiornamento] del campione;
- realizzazione questionario;
- costruzione e calcolo degli indicatori di riferimento;
- elaborazione e pubblicazione dei risultati.

QUAL È LA LEVA DELLA SUSSIDIARIETÀ?

DEFINIZIONE: SUSSIDIARIETÀ, ASSOCIAZIONISMO E CAPITALE SOCIALE

Ma ciò che da senso a questi due elementi in termini di politiche pubbliche e di sviluppo della comunità è il concetto di sussidiarietà. Obiettivo specifico di questo capitolo è quello di tentare una valutazione della “leva della sussidiarietà” ovvero dell’impatto economico (ritorno contabile o contabilizzabile) e sociale (ritorno non contabile) dell’attività di un’associazione.

Il disegno che segue descrive il sistema di input-output tra mondo del volontariato e pubblica amministrazione: da un lato l’attività di coordinamento, la concessione di sale e immobili e risorse economiche che il Comune riconosce al volontariato a supporto della sua attività e dall’altro lato il ritorno contabile e non e l’impatto sulla comunità di riferimento realizzato dal volontariato. Prima di affrontare in dettaglio il sistema di relazione nelle sue principali componenti è opportuno descrivere brevemente cosa si intende per “sussidiarietà”.



La definizione di sussidiarietà è estremamente complessa e fa riferimento ad aspetti normativi di natura costituzionale/amministrativa e in particolare alla letteratura specialistica che negli ultimi dieci anni ha affiancato lo sviluppo e diffusione del terzo settore. Ma in linea

con lo stile operativo che caratterizza il presente documento si ritiene opportuno definire il concetto di sussidiarietà in termini concreti e in particolare modo si fa riferimento ad una recente esperienza del Comune di Venezia. Autore dell'iniziativa è stato il Dipartimento del Welfare, la politica oggetto di analisi con la lente della sussidiarietà è stata la politica di sostegno del reddito con un focus specifico sul ruolo della famiglia. La relazione che riportiamo è a cura del dott. Sandro Del Todesco (direttore dipartimento Welfare del Comune di Venezia):

In occasione di un seminario sugli interventi di integrazione al reddito, promosso dal Dipartimento del Welfare, è emerso come siano ben 34 gli interventi di natura economica a disposizione dei cittadini, compresi quelli erogati direttamente da Stato e Regione. L'obiettivo del seminario era quello di sviluppare una riflessione in materia di riordino degli interventi di competenza delle Municipalità, in modo particolare minimo vitale e contributi straordinari la cui più recente disciplina risale al 1996. L'opportunità si è rivelata molto utile sia per effettuare una rilettura complessiva delle diverse modalità di intervento, sia per aggiornarne le finalità e uniformare i criteri di accesso. Come ripensare cioè l'utilizzo più razionale ed efficace di tali risorse in modo da contrastare il processo di impoverimento che colpisce parte significativa dei cittadini e altri espone a rischi ravvicinati in caso di eventi non prevedibili. E inoltre come superare o, meglio, orientare in termini nuovi le attuali modalità di intervento per categorie (anziani, disabili, minori, adulti, immigrati) che rischiano di configurarsi per una certa dispersione che a volte fa perdere di vista la possibile unitarietà di misure di fatto rivolte alla famiglia. Tali considerazioni richiamano un problema di frammentazione, prima di tutto delle conoscenze. È stata rilevata infatti la imprescindibile necessità di creare le condizioni per costruire una anagrafe generale delle prestazioni, una banca dati attraverso la quale i servizi possano accertare il grado di copertura delle richieste e quanto effettivamente viene messo a disposizione di un nucleo familiare, così da poter individuare una soglia di assistibilità a condizioni definibili sulla base di parametri oggettivi, ferma restando, naturalmente, la valutazione degli operatori sociali che riportino la lettura delle situazioni nell'ottica della famiglia.

La frammentazione, sia ben chiaro, non va confusa con l'articolazione e la pluralità degli interventi oggi presenti. Ciò che conta è, infatti, pervenire a comuni denominatori. Utili cioè ad evidenziare le eventuali ridondanze, le possibili correlazioni, con il risultato di evidenziare e perseguire finalità ragionevoli, sensate, sostenibili. La differenziazione delle tipologie richiede infatti un'allocazione delle risorse conseguente, in grado di unificarle in un'unica cornice, quale, appunto, la famiglia, purchè ne sia evidenziata la dimensione dinamica di bisogni mutevoli e a cui le risposte possano essere occasionali, per un tempo definito o con

un carattere di continuità. Ogni risposta va finalizzata a garantire un preciso significato nell'ambito di un progetto a favore della persona in quanto componente di una famiglia attorno alla quale ruotino prassi convergenti di presa in carico integrata.

C'è comunque una considerazione che va fatta. E cioè che le politiche di integrazione al reddito da sole non bastano. Al contrario, solo politiche integrate, occupazionali socio-assistenziali, abitative, educative, della formazione, socio sanitarie possono portare ad alleviare e combattere decisamente le diverse forme di esclusione e malessere sociale che oggi si manifestano con molteplici modalità. Vanno cioè riorientate le risorse a disposizione a partire da quei livelli essenziali che possono rappresentare la soglia dei diritti e le condizioni alla base della definizione di un sistema di opportunità aggiuntive rispetto agli stessi livelli essenziali. In questo quadro, vanno altresì valorizzate pienamente le risorse che proprio la famiglia mette a disposizione e in cui il principio di sussidiarietà trova concretizzazione.

La variabile costituita dalle risorse di una famiglia va integrata pienamente con l'offerta dell'Ente pubblico, in termini di scelta e di valore aggiunto, in quanto espressione di una funzione pubblica di interesse collettivo, socialmente rilevante, e vanno rese visibili, come controvalore, per una loro migliore correlazione, nei progetti di intervento, alle risorse finanziarie, alle soluzioni organizzative e alle prestazioni tecnico professionali di competenza dei servizi. Mettere al centro la famiglia non solo come destinatario, ma anche come protagonista di progetti di vita e di cura, rappresenta quindi un valore e un impegno. Un valore per la ricerca di una dimensione di significato che può ridare agli interventi una finalizzazione organica, non solo in termini riparatori ma anche promozionali e di coesione sociale. Un impegno perché richiama la responsabilità di tutti i centri erogatori, di tutti i servizi e di tutti gli attori del sistema di welfare a verificare le necessarie sinergie e a convenire i termini un monitoraggio rigoroso delle strategie adottate.

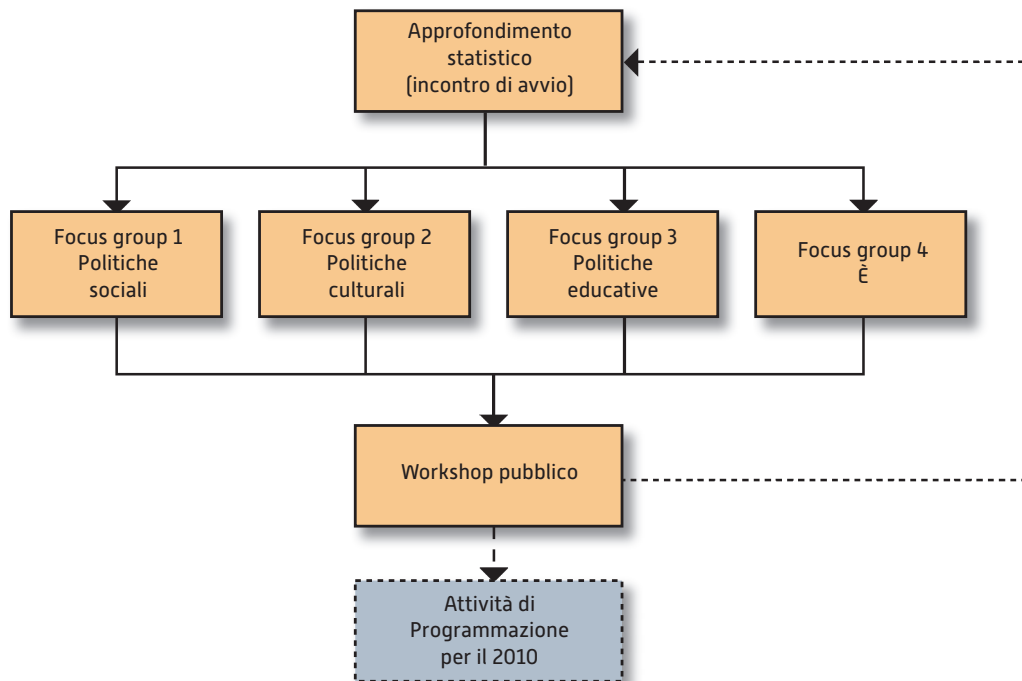
Questo ultimo impegno rappresenta effettivamente il punto centrale della nostra riflessione e delinea un'importante modalità di intervento sul territorio. Per il Comune è sempre più importante individuare modalità di collaborazione pubblico-privato che permettono l'attuazione efficiente ed efficace delle politiche pubbliche. Efficace nel senso che solo l'integrazione tra i diversi soggetti ognuno portatore di puntuali competenze è in grado di rispondere ai sempre più difficili bisogni sociali. Efficiente perché occorre avere una chiara percezione delle risorse messe in gioco per poter evitare lo spreco delle risorse e valutare l'effetto delle politiche. Tale approccio non è neutro rispetto all'assetto organizzativo e quindi non limitato alla sola riduzione della spesa pubblica ma, e questo è l'elemento più importante, si traduce in una configurazione più sussidiaria tra gli attori coinvolti che pre-

vede un coinvolgimento dei differenti soggetti fin dalla fase della progettazione delle politiche e non solo come erogatori di servizio. Funzione quest'ultima che, come abbiamo visto nel capitolo precedente, non è quella coerente con le motivazioni del volontariato. In questa direzione si è mossa l'amministrazione comunale di Venezia che negli ultimi anni ha sostenuto lo sviluppo di opportuni strumenti di rendicontazione sociale, processi partecipativi, l'implementazione delle consulte nell'ambito welfare e non solo. Interessante al riguardo il seguente schema di lavoro che descrive il percorso partecipativo sviluppato dal Comune di Venezia nell'ambito della delega alle politiche per la famiglia. Tale processo partecipativo è stato organizzato in modo da garantire il coinvolgimento di alcune associazioni di volontariato, rappresentanti del mondo sindacale e imprenditoriale particolarmente attivi nell'ambito dei bisogni della famiglia.

Nel corso del 2009 sono stati organizzati alcuni incontri di approfondimento e confronto con le associazioni di volontariato e alcune rappresentanze dei sindacati e del mondo delle imprese. Tali incontri avevano come tema portante la famiglia e come obiettivo quello di aggiornare la visione del Comune con possibili innovazioni delle politiche e attività a favore della famiglia [per eventuali ulteriori approfondimenti si rinvia alla pubblicazione del Comune di Venezia: "Venezia città per la famiglia", 2009].

Il percorso di coinvolgimento è stato organizzato in tre tappe:

- analisi statistica - punto di partenza è stata la realizzazione di una sintesi statistica delle principali variabili demografiche, reddituali e sociali del territorio comunale;
- focus group tematici – sono stati organizzati alcuni focus group tematici che si sono concentrati su alcuni temi specifici e hanno visto la partecipazione di alcuni importanti operatori locali del settore profit e non profit. Le tematiche affrontate sono state: disabilità, cultura, politiche sociali ed educative. Hanno partecipato ai focus group associazioni di volontariato e sindacati: la Caritas, l'Associazione Famiglie Numerose, Mag Venezia, Anffas, CGIL, CISL, rappresentanti dei Quartieri...
- seminario di presentazione e discussione con il Sindaco, la Giunta e le Commissioni del Consiglio Comunale - l'incontro si è caratterizzato per la presentazione dei dati statistici e per l'intervento di alcune delle associazioni che sono intervenute nel corso dei focus group.



Per fare questo occorre adottare "concrete misure": a) "l'informazione sia completa, obiettiva, affidabile, pertinente, facile da individuare e da capire"; b) "la consultazione sia svolta con un preciso obiettivo, secondo regole prive di ogni ambiguità che riportino chiaramente i limiti dell'esercizio e l'obbligo dell'amministrazione di rendere conto dell'utilizzazione dei dati forniti dai cittadini"; c) "la partecipazione possa anche disporre di tempi sufficienti e di flessibilità per favorire l'emergenza di idee e di proposte nuove da parte dei cittadini, e comportare un meccanismo che consenta di integrare queste ultime nel processo decisionale".

La tabella che segue descrive la scala della partecipazione prevista dall'OCSE (2001).

SCALA DELLA PARTECIPAZIONE		DEFINIZIONE (Fonte OCSE 2001)
1. INFORMAZIONE	Amministrazione ⇒ Cittadini	"Relazione unidirezionale nella quale l'amministrazione produce e fornisce informazioni destinate ai cittadini. In tale relazione sono integrate sia l'accesso "passivo" alle informazioni su richiesta dei cittadini sia le misure "attive" dei poteri pubblici volte a diffondere informazioni ai cittadini prese"
2. CONSULTAZIONE	Amministrazione ↔ Cittadini	"Relazione bidirezionale nella quale i cittadini offrono un ritorno d'informazione all'amministrazione. Tale relazione è basata sulla previa definizione, dall'amministrazione del tema sul quale si sollecita il parere dei cittadini e presuppone che questi ultimi siano informati"
3. PARTECIPAZIONE	Amministrazione ↔ Cittadini	"Relazione basata su un partenariato con le amministrazioni, nel quale i cittadini sono attivamente impegnati nel processo decisionale concernente le politiche pubbliche. Tale relazione riconosce ai cittadini la possibilità di proporre scelte di politica e di orientare il dialogo sulle politiche ma la responsabilità della decisione incombe al governo"

ALCUNI CASI DI ASSOCIAZIONI NEL COMUNE DI VENEZIA

Nell'ambito della valutazione del ritorno non contabile esiste molta e importante letteratura in ambito sociologico a cui nella prospettiva di sviluppo dell'attività di ricerca si può fare ulteriore riferimento. La ricognizione sul ritorno contabile non è molto frequente in letteratura sia per la difficoltà di recuperare informazioni contabili da parte di associazioni che non sono sempre dotate al proprio interno di una funzione di tesoriere/controllo di gestione sia per la difficoltà di stimare i costi equivalenti.

Per quanto concerne la prima tipologia di problemi si è cercato di raccogliere dati in modo omogeneo. Per quanto riguarda la seconda tipologia di problemi si è cercato di trovare una risposta oggettiva ricorrendo alle competenze interne dell'amministrazione comunale. Per questa attività di ricerca sono state individuate dieci associazioni in vario modo rappresentative del mondo associativo locale con particolare attenzione agli ambiti "sociale", "cultura", "sport". Non sono state prese in considerazione le associazioni ambientali dato che costituiscono solo il 4% dell'universo associativo registrato in MapIn. Si è inoltre con-

siderato nel campione anche la cooperativa sociale di tipo B Rio Terà dei Pensieri che appartiene al mondo del terzo settore e che registra un ruolo importante di volontari.

Elenco campione:

- Amici della musica
- Rio terà dei pensieri
- Associazione Cricket
- Voga veneta
- Anffas
- Arci giovani – Luigi Nono
- AVAPO
- AVULSS
- Pan di zenzero
- Settimo binario

Nelle pagine seguenti è riportata la sinossi di sintesi delle associazioni intervistate in relazione ai principali elementi distintivi per ogni associazione

- Attività svolta: l'attività svolta prevalente è desunta dallo statuto dell'associazione ed eventualmente da alcune integrazioni intervenute nel corso dell'anno e non ancora integrate nei documenti ufficiali;
- Impatto popolazione: destinatari dell'attività dell'associazionismo suddivisi secondo le categoria di stakeholder impiegati nel bilancio sociale del Comune di Venezia:
 - o bilancio della famiglia (bambini, bilancio dei giovani, bilancio dei genitori, bilancio delle donne, bilancio degli anziani, bilancio dei disabili)
 - o bilancio della solidarietà (immigranti, bilancio dei cittadini invisibili, bilancio dei volontari e dei cittadini associati);
 - o bilancio della cultura e del tempo libero (bilancio degli studenti e dei docenti, bilancio degli artisti e degli spettatori, bilancio dei turisti, bilancio degli sportivi);
 - o bilancio delle risorse immateriali (bilancio della comunicazione, bilancio della sicurezza, bilancio della salute, bilancio dello sviluppo);
 - o bilancio dell'ambiente.
- Destinatari: nel corso dell'intervista si è cercato di verificare se i destinatari delle attività dell'associazione siano a) soci dell'associazione, b) utenti specifici, c) comunità nel suo insieme;
- Volontari attivi: con il termine volontari attivi si fa riferimento al numero di volontari

che sono direttamente coinvolti nell'attività della associazione e che al massimo ricevono un rimborso spese per i trasferimenti;

- **Progetti sviluppati:** nel descrivere le associazioni si è deciso di considerare le principali attività svolte nel corso del 2009 e che si caratterizzano per coinvolgimento dei volontari, continuità con gli anni precedenti di attività, conformità all'oggetto sociale dell'associazione, in tal modo si è dato rilevanza ad attività puntuali solo nel caso che rappresenti la caratteristica di azione dell'associazione.

ASSOCIAZIONE	ATTIVITÀ SVOLTA	IMPATTO (bilancio sociale)	DESTINATARI	VOLONTARI ATTIVI	PROGETTI SVILUPPATI CON VOLONTARI
Amici della musica	Organizzazione concerti	Bilancio della cultura e del tempo libero	Comunità	5	Concerti (26)
Rio terà dei pensieri	Formazione e lavoro in ambito carcerario	Bilancio della solidarietà	Utenti specifici (carcerati)	3-5	Inserimento lavorativo
Associazione Cricket	Attività sportiva	Bilancio della cultura e del tempo libero	Soci	6 di cui 3 istruttori federali	Gestione campo, allenamento e trasferte
Voga veneta	Attività sportiva	Bilancio della cultura e del tempo libero	Soci (oltre 500)	50	Gestione Corsi Partecipazione a regate
Anffas	Valorizzazione e assistenza alla persona	Bilancio della famiglia	Utenti specifici (Famiglie socie e non)	60	Assistenza Formazione
Arci giovani – Luigi Nono	Cultura e ambiente	Bilancio della cultura e del tempo libero	Comunità (prevalenza Giudecca)	5	Attività culturale Educazione Animazione sportiva
AVAPO	Socio sanitario ed educativo	Bilancio della famiglia	Utenti specifici (malati e loro famiglie)	45	ODO (Ospedalizzazione domiciliare oncologica)
AVULSS	Socio sanitario ed educativo	Bilancio della famiglia	Utenti specifici (malati e loro famiglie)	80	Assistenza in ospedale
Pan di zenzero	Socio sanitario ed educativo	Bilancio della famiglia	Utenti specifici (famiglie)	20	Didattica Animazione
Settimo binario	Cinema	Bilancio della cultura e del tempo libero	Comunità (prevalenza Chirignago e Zelarino)	6-7	Proiezione Produzione

Dalle interviste fatte emergono alcuni elementi comuni a tutte le associazioni:

- auto consapevolezza della propria funzione sociale e del proprio ruolo all'interno della comunità;
- le associazioni intervistate hanno dimostrato una grande maturità nella conoscenza dei propri dati economici sia dal punto di vista della redazione di una contabilità puntuale (controllo economico) sia nel monitoraggio delle ore di attività dei propri volontari (controllo di gestione);
- la scarsità di risorse pubbliche destinate al sostegno delle iniziative;
- l'indotto economico generato dall'attività di volontariato che per la realizzazione della propria attività abbisogna di servizi e forniture che vengono pagati a prezzo di mercato;
- la capacità di innovare la risposta in virtù del fatto che il volontariato è svincolato dal rispetto di procedure inerte e quindi in grado di innovare l'approccio ai bisogni.

PROPOSTA OPERATIVA: ANALIZZARE IL PESO ECONOMICO (FIGURATIVO) DEL VOLONTARIATO

In apertura di capitolo abbiamo descritto la complessità di relazioni comprese nel concetto di sussidiarietà. Oggetto di questo ultimo paragrafo è quello di calcolare un aspetto specifico del volontariato: il ritorno economico o peso economico figurativo prodotto dall'attività volontaria. Per l'attività volontaria vale lo stesso ragionamento fatto per il "lavoro" svolto nella situazione familiare che può essere in qualche modo contabilizzato: "quando cuciniamo gli spaghetti per la cena facciamo un lavoro il cui valore non viene incluso nel conteggio statistico del prodotto interno lordo. Se, invece di cucinare, andassimo a mangiare gli spaghetti al ristorante, il lavoro di chi li prepara e di chi ce li serve sarebbe incluso nel Pil. Lo stesso accade per la pulizia della casa, per la cura dei bambini e degli anziani e per tutti gli altri beni e servizi che la famiglia produce e che potrebbero essere acquistati nel mercato aumentando il Pil. Non è diversa la situazione degli spagnoli quando cucinano la paella o dei norvegesi quando pescano il merluzzo per la cena. Ma in Italia l'entità della produzione familiare non rilevata dalle statistiche ufficiali è maggiore che altrove. Possiamo, allora, sostenere che il nostro Paese, grazie a quanto le sue famiglie producono in casa, sia più ricco di quel che normalmente si pensi?" (Alesina e Ichino, "L'Italia fatta in casa", 2009). Ecco quindi che in questa fase di crisi capire la vera ricchezza prodotta in un territorio, non solo attraverso gli scambi tradizionali in grande crisi permette di comprendere meglio le ricchezze su cui basare il rilancio della nostra società. Anche in ambito aziendale si stanno sviluppando delle interessanti procedure di valorizzazione degli asset intan-

gibili prodotti dall'impresa. Inoltre nel calcolare il valore economico figurativo realizzato dal volontariato si evidenzia come la restituzione che le associazioni fanno nei confronti della comunità abbia una duplice natura: il ritorno contabile e il ritorno non contabile.

Con l'analisi del ritorno contabile si misura il valore di mercato dell'output, ma ovviamente questo spesso non è possibile nell'ambito del volontario se non eseguendo alcune approssimazioni. Il valore contabile dell'attività svolta dalle associazioni si ottiene usando una semplice equazione:

$$Y = X * N * T * G$$

Dove Y è il valore complessivo dell'attività e X è il costo equivalente di un operatore, G è il numero di giorni in cui l'associazione svolge la propria attività, T il numero di ore di attività giornaliera, N il numero di volontari attivi contemporaneamente.

Un esempio teorico:

- T = 365 giorni di attività;
- N = 3 volontari necessari per ogni intervento;
- G = 5 ore di durata media dell'attività;
- X = 15 euro il costo orario

La formula può essere così completata:

$$Y = 15 * 3 * 5 * 365 = \text{Euro } 82.125$$

Con questa formula si ottiene il dato preciso economico a cui dovrebbe essere aggiunto il valore contabilizzato dell'impegno in termini di qualità e quantità. In questo secondo caso non si può più parlare di "output" misurabile ma di "outcome" non misurabile; quanto vale l'organizzazione di uno spettacolo teatrale o quanto vale effettivamente il lavoro di assistenza domiciliare svolto da un volontario e inoltre quanto vale l'outcome in termini di soddisfazione degli assistiti e di crescita di fiducia diffusa?

La risposta a questi quesiti non è banale e si può trovare solo con una analisi puntuale di alcuni casi tipici e provando a contabilizzare tutti i costi e i benefici implicati. Alcuni saranno contabilizzabili sulla base di qualche parametro ragionevole individuato per analogia e come "input" e come "output" (quanto sarebbero costati al Comune certi servizi se avesse dovuto erogarli direttamente) mentre altri non sono contabilizzabili ma costituiscono un preciso "outcome" in termini di capitale sociale: crescita della fiducia, personalizzazione del servizio di cura...

Nella tabella che segue si portano a sintesi i calcoli fatti per le associazioni del campione mettendo a confronto le risorse pubbliche che il Comune affida al sostegno delle attività di volontariato e le risorse impiegate per lo sviluppo dell'attività:

- Risorse pubbliche: per ognuna delle attività descritte è stato verificato il contributo della pubblica amministrazione all'associazione sia sotto forma di contributi economici o di contributi figurativi sotto forma di affitto di spazi pubblici a canone gratuito o ridotto o canone di mercato;
- Costo reale dell'attività: per ognuna delle attività svolte dall'associazione è stato fatto un calcolo delle ore dedicate dai volontari e del loro costo equivalente a mercato o in alternativa nel caso di eventi culturali si fa riferimento al valore equivalente di realizzazione di eventi simili;
- Leva della sussidiarietà: il calcolo della leva della sussidiarietà si basa sul rapporto tra le risorse pubbliche e costo reale delle attività. Per semplificare il risultato dell'analisi è stato dato un voto al rapporto tra risorse ricevute e risorse restituite: "0" nel caso l'associazione impieghi più risorse pubbliche di quanto ne restituisca in termini di costo equivalente; "1" nel caso di sostanziale pareggio tra risorse ricevute e risorse restituite; "2" nel caso l'associazione restituisca in modo significativo più risorse di quante ne riceva.

ASSOCIAZIONE	RISORSE PUBBLICHE	COSTO EQUIVALENTE DELLE ATTIVITÀ	LEVA DELLA SUSSIDIARIETÀ
Amici della musica	€ 70.000 (bilancio complessivo pari a 230.000) che copre i costi degli eventi	45.000	2
Rio terà dei pensieri	Convenzione borse lavoro da enti pubblici. Altro da enti pubblici	60.000	2
Associazione Cricket	Struttura sportiva € 0	15.000	2
Voga veneta	Struttura (canone occupazione suolo pubblico 3.200 all'anno). Finanziamento Provinciale (legge regionale) per partecipazione a regate. Quote soci. Eventuali finanziamenti privati	150.000	2
Anffas	€ 45.000 Risorse da convenzione per inserimento	€ 90.000	2
Arci giovani – Luigi Nono	Sala della municipalità per attività domenicale € 0	€ 50.000	2
AVAPO	Convezione per l'attività medica € 0	€ 80.000	2
AVULSS	Convenzione pari alla assicurazione volontarie equivalente alle spese di viaggio sostenute dai volontari	€ 90.000	2
Pan di zenzero	In prospettiva la sede della scuola € 0	€ 20.000	2
Settimo Binario	Sala a canone ridotto, occupazione suolo pubblico gratuito e € 2.000 per l'attività di produzione	€ 30.000	2

Limitando la nostra analisi ai dati più propriamente economici e impiegando il campione di dieci associazioni descritto nelle pagine precedenti si può sviluppare ulteriormente il calcolo del valore economico figurativo prodotto dal volontariato veneziano nel suo complesso per tentare di rispondere ad una domanda finale: quale è il Pil complessivo prodotto dalle attività dei volontari?

Gli elementi necessari per compiere questo calcolo sono:

- a) il valore economico prodotto da un singolo volontario per ciascun ambito tematico ritenuto prevalente: sociale, sportivo, culturale;
- b) il numero medio di volontari per associazione per ciascun ambito tematico;
- c) il numero di associazioni per ciascun ambito tematico.

Ci si focalizza sui soli tre ambiti data la loro rilevanza statistica rispetto agli altri. Il peso economico di ciascun volontario per ambito di intervento – sociale, culturale, sportivo – è il risultato della media del costo equivalente di ciascuna associazione, delle attività complessive diviso per il numero dei soci delle rispettive associazioni. Nel caso delle associazioni attive in ambito sociale il valore economico di ciascun volontario del nostro campione è pari a Euro 4.400; nel caso delle associazioni sportive il valore economico di ciascun volontario è pari a Euro 2.500 e nel caso delle associazioni culturali il valore economico prodotto da ciascun volontario è pari a Euro 9.100.

L'ultima rilevazione ISTAT [2003] sul mondo del volontariato ci permette di calcolare un dato medio di volontari per associazioni nella Provincia di Venezia: numero medio volontari delle associazioni attive nell'ambito sociale 17, numero medio volontari delle associazioni attive nell'ambito sportivo 6 e numero medio volontari delle associazioni attive nell'ambito culturale 12. Il dato così ottenuto è confermato dall'analisi sul campo effettuato.

Per quanto riguarda il numero di associazioni attive nell'ambito sociale, sportivo e culturale si fa riferimento ai dati che la Fondazione Pellicani fornisce attraverso il progetto MapIn: le associazioni attive in ambito sociale sono 248, le associazioni attive in ambito culturale sono 364, le associazioni attive in ambito sportivo sono 260. Il risultato che si ottiene moltiplicando questi valori ci dà la misura del valore economico figurativo prodotto dall'attività di volontariato che è pari a oltre Euro 35 milioni.

Tavola 1: Proiezioni statistiche

Associazioni nel Comune di Venezia per ambito
[Marzo 2010 - fonte: Fondazione Pellicani]

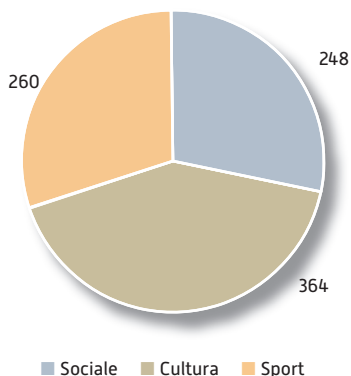
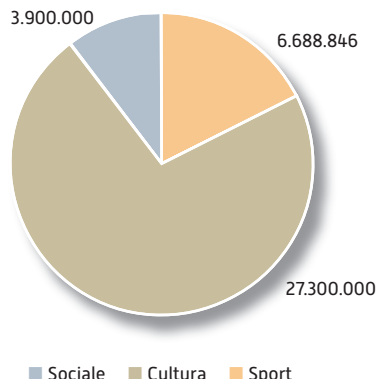
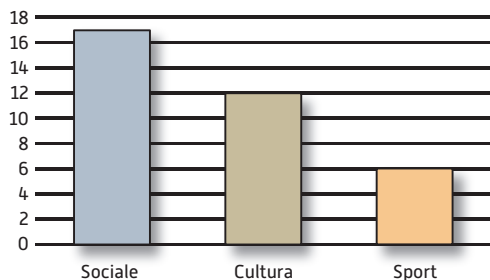


Tavola 2: Proiezioni economiche

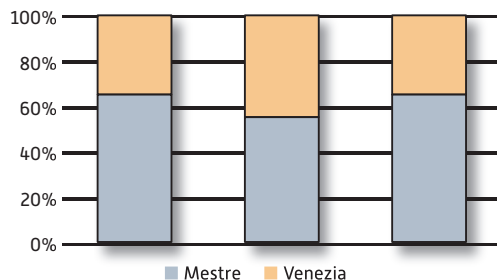
Valore economico prodotto dalle associazioni dai volontari
[Marzo 2010 - Rielaborazione Fondazione Pellicani su dati Istat e su campione ricerca]



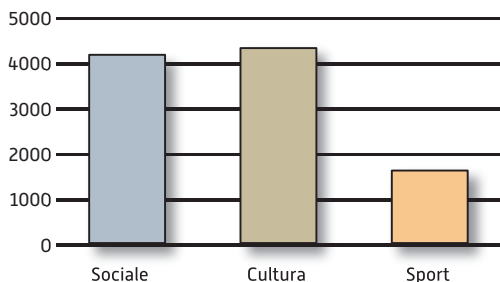
Numero medio volontari delle associazioni nel Comune di Venezia
[Marzo 2010 - Rielaborazione Fondazione Pellicani su dati Istat e su campione ricerca]



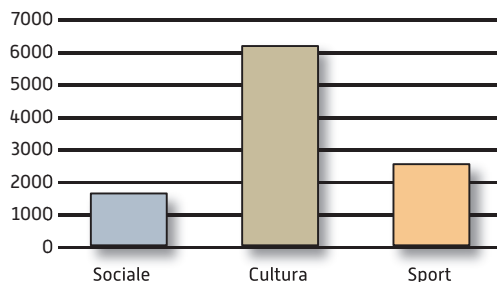
Valore economico prodotto dalle associazioni di volontari suddiviso per territorio
[Marzo 2010 - Rielaborazione Fondazione Pellicani su dati Istat e su campione ricerca]



Numero medio volontari delle associazioni nel Comune di Venezia
[Marzo 2010 - Rielaborazione Fondazione Pellicani su dati Istat e su campione ricerca]



Numero medio volontari delle associazioni nel Comune di Venezia
[Marzo 2010 - Rielaborazione Fondazione Pellicani su dati Istat e su campione ricerca]



SINTESI DEI RISULTATI, PROPOSTE E SVILUPPI POSSIBILI

La ricerca offre dei nuovi strumenti di calcolo per cercare di misurare l'impatto economico figurativo dell'attività del mondo dell'associazionismo a partire dal numero dei volontari occupati.

Nel territorio comunale sono attive, alla data del 30 giugno 2010, 901 associazioni.

Mestre 541, così ripartite:
per finalità

- o Ambiente 19
- o Sociale 174
- o Cultura 171
- o Sport 177

per ragione giuridica:

- o Associazione 477
- o Cooperativa 35
- o Fondazione 11
- o Società sportiva 4
- o Ente Pubblico 10

Venezia 360, così ripartite:
per finalità

- o Ambiente 10
- o Sociale 74
- o Cultura 193
- o Sport 83

per ragione giuridica:

- o Associazione 311
- o Cooperativa 8
- o Fondazione 24
- o Società sportiva 0
- o Ente Pubblico 10

La ripartizione per finalità nelle Municipalità è la seguente:

Chirignago - Zelarino 61:

- o Ambiente 2
- o Sociale 20
- o Cultura 20
- o Sport 19

Mestre Carpenedo 349:

- o Ambiente 14
- o Sociale 116
- o Cultura 111
- o Sport 108

Favaro Veneto 50:

- o Ambiente 1
- o Sociale 11
- o Cultura 14
- o Sport 24

Venezia Murano Burano 321:

- o Ambiente 9
- o Sociale 68
- o Cultura 178
- o Sport 66

Marghera 81:

- o Ambiente 2
- o Sociale 26
- o Cultura 26
- o Sport 27

Lido Pellestrina 39:

- o Ambiente 1
- o Sociale 9
- o Cultura 11
- o Sport 18

Si ricorda che nel sito www.mapin.eu questi dati sono costantemente aggiornati.

Il numero dei volontari mediamente impegnati nell'associazionismo è:

- o Settore cultura: 12
- o Settore sociale: 17
- o Settore sport: 6

Il numero totale dei volontari impegnati nell'associazionismo risulta:

- o Settore cultura: 4.368
- o Settore sociale: 4.216
- o Settore sport: 1.560
- Totale: 10.144

Le proiezioni del valore economico prodotto dalle associazioni (espresso in euro) sono:

- o Settore cultura: 27.300.000
- o Settore sociale: 6.688.846
- o Settore sport: 3.900.000
- Totale: 37.888.846

Per alcuni grafici esplicativi, si rimanda alle pp. 38-39, 59.

I dati sono il risultato di proiezioni o simulazioni, basate sull'incrocio tra varie fonti statistiche. Il risultato rappresenta un primo tentativo per capire il peso economico del volontariato. Fermo restando comunque che il vero "miracolo economico" del volontario non risiede nel valore economico figurativo e non risiede neppure nella realizzazione di attività/servizi ma consiste nella rete di solidarietà e fiducia che lo stare insieme in termini di volontariato produce.

Proprio questa fiducia diffusa sul territorio ha effetti importanti sullo sviluppo economico del territorio stesso: la sua assenza determina arretratezza e rigidità mentre la sua presenza è strettamente correlata ad alti tassi di reddito, capacità di innovazione e tenuta dei servizi pubblici.

A parte riflessioni di natura economico-sociale è comunque interessante soffermarsi sulle proiezioni economiche ottenute con il nostro iniziale studio. In particolare si evidenziano due dati di sintesi: l'elevato valore economico figurativo e l'alta leva della sussidiarietà prodotta dalle associazioni.

Il complessivo valore economico figurativo prodotto dalle associazioni di volontariato è pari a oltre 35 milioni di euro e corrisponde al 7% del bilancio di parte corrente del Comune di Venezia. Questo confronto è puramente ipotetico ma ci offre un'idea importante del peso del volontariato.

Alcuni casi di associazioni del nostro campione evidenziano una leva di sussidiarietà – risorse ricevute contro valore economico prodotto – pari a 1:60.000-80.000 ovvero l'associazione riceve 1 euro dalla pubblica amministrazione ma produce attività economiche pari a oltre 60.000 euro. Questo dato conferma che le associazioni, anche solo in termini economici, danno molto di più di quello che ricevono.

Tutto questo è capitale sociale e il ruolo che ha per lo sviluppo di una città è descritto in modo esemplare nel libro di Susan Podziba: "Chelsea story. Come una cittadina corrotta ha rigenerato la sua democrazia" (2006). Il libro descrive come la città più corrotta degli Stati Uniti sia diventata un luogo dove vivere bene proprio facendo leva sul capitale sociale della città. Nelle pagine iniziali l'autrice afferma che "all'inizio degli anni novanta Chelsea, Massachusetts, era considerata una delle città più clientelari, corrotte e inefficienti d'America. Metà del consiglio comunale, compresi quattro sindaci, era stato condannato per corruzione; il corpo di polizia, invece di lottare contro i racket, li favoriva; i pompieri prendevano tangenti per appiccare gli incendi e permettere alle ditte in fallimento di incassare i soldi delle assi-

curazioni; l'intero sistema scolastico pubblico era in uno stato di ingovernabilità tale che lo Stato del Massachusetts decise di affidarne la gestione in appalto provvisorio alla Boston University" (pagina 17). A conclusione del libro l'autrice racconta come recenti inchieste svolte tra i cittadini di Chelsea evidenzino l'alta qualità della vita raggiunta dalla loro città. Cos'è successo in cento pagine di libro e in alcuni anni di commissariamento? È successo che il commissario Lewis Spence ha creduto nella possibilità di risanamento della città. Risanamento che doveva partire dalla comunità attraverso un processo partecipativo guidato.

Uno degli elementi portanti del processo è stata la "costruzione pubblica del consenso" (pagina 36): "Il metodo della costruzione del consenso, basato sulla mediazione nelle politiche pubbliche, doveva diventare costruzione pubblica del consenso, con l'aggiunta di strumenti di accesso alla voce della gente comune e con garanzie che venisse ascoltata". Importante osservare che il processo non era gestito in appalto ma erano protagonisti i cittadini stessi: "Uno di tali strumenti, quello più delicato, è il mediatore stesso, il quale deve poter attingere direttamente alla saggezza collettiva della comunità, saperla sintetizzare in un documento scritto e metterla a disposizione di coloro che devono prendere le decisioni, i quali a loro volta la incorporarono nei loro processi deliberativi. I decisori, da parte loro, devono essere percepiti come un gruppo al di sopra di ogni sospetto, veramente rappresentativo di tutti gli interessi presenti nella comunità e impegnato a perseguire il bene di ogni suo componente". L'obiettivo di coinvolgimento dei cittadini e delle loro associazioni era quello di "Aprire dei canali attraverso i quali le riserve di capitale sociale ancora esistente a Chelsea potessero confluire fino a formare un mare di protagonismo pubblico in grado di creare una durevole struttura di autogoverno. Una struttura nella quale capitale sociale e dimensione pubblica si generassero e rafforzassero a vicenda e si mettessero in grado di affrontare le sfide future". Anche se innescato da un'iniziativa esterna, il successo di questo processo di costruzione pubblica del consenso sarebbe dipeso totalmente dall'adesione dalla partecipazione costante dei cittadini di Chelsea. Se la dimensione del pubblico fosse svanita, il nuovo governo così creato sarebbe stato un fallimento perché non avrebbe avuto la capacità di rispecchiare coloro che in esso dovevano vivere".

Il Comune di Venezia non si trova certamente nelle condizioni disperate della città di Chelsea ma è opportuno avviare una serie di interventi e azioni a sostegno del volontariato così come ipotizzati nei tre capitoli della ricerca. L'ambizione è quella di proseguire nell'attività di censimento non solo delle associazioni ma anche delle attività principali svolte dalle associazioni sia in termini quantitativi che in termini qualitativi in modo da aggiornare un nuovo "MapIn" non limitato al semplice censimento delle associazioni ma sviluppato su tre dimensioni più complesse che permettono di costruire un quadro più preciso di questa fondamentale risorsa della comunità: censimento delle associazioni, analisi delle reti di relazioni, analisi del ritorno contabile e non.

La prima dimensione concerne il censimento delle associazioni. È importante aggiornare e verificare il monitoraggio delle associazioni presenti sul territorio con particolare attenzione ad alcune nuove categorie associative quali per esempio le associazioni di cittadini stranieri, la nascita di nuovi comitati spontanei da non confondere con il mondo dell'associazionismo e del volontariato ma che rappresentano un fenomeno in crescita e che deve essere comunque monitorato. In termini operativi questo si traduce nello sviluppo ulteriore di MapIn evidenziando alcune informazioni non solo di tipo anagrafico: associazione, sede, attività svolta, impatto sui destinatari, volontari attivi, progetti sviluppati con volontari, risorse pubbliche impiegate, costo equivalente delle attività. Questa implementazione potrebbe essere fatta su un campione (un paniere) di associazioni definito e da monitorare annualmente.

La seconda dimensione riguarda le attività e reti di relazioni delle associazioni. Il sistema di relazioni delle associazioni è un asset imprescindibile per lo sviluppo delle politiche pubbliche sul territorio da qui l'importanza di implementare momenti di coinvolgimento delle associazioni da parte del Comune. Gli strumenti partecipativi possono essere uno strumento utile per garantire il coinvolgimento, l'ascolto e la partecipazione delle associazioni nella analisi del territorio, definizione e sviluppo delle politiche. Il bilancio sociale dell'amministrazione comunale può allora essere interpretato non più come strumento statico di sintesi delle cose fatte ma un contenitore dinamico o aperto in cui far confluire le informazioni e i contributi delle associazioni e dei principali stakeholder dell'amministrazione. Un contributo fornito da MapIn potrebbe essere la creazione di una Newsletter strutturata in modo da fornire uno scambio di competenze tra le diverse realtà associative.

La terza dimensione è quella di analisi del ritorno contabile e non dell'attività. L'analisi puntuale delle risorse dedicate dalla pubblica amministrazione al mondo del volontariato e la

verifica del costo equivalente contabile e non contabile da parte delle associazioni, risulta importante l'analisi dell'efficienza nella gestione delle risorse ed efficacia nel raggiungimento degli obiettivi. Questa dimensione ben si collega alle recenti innovazioni normative nazionali secondo cui i comuni devono impostare un sistema di analisi delle performance delle politiche poste in essere. Tra le politiche pubbliche rientrano anche gli interventi a favore dell'associazionismo.

Si tratta ovviamente di semplici ipotesi di lavoro che però evidenziano la necessità di avviare un percorso di ricerca condiviso da parte della pubblica amministrazione locale e del mondo del volontariato.

Finito di stampare nel 2010
da Grafiche Veneziane